

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXVI - Dicembre 1983 - N. 230

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Un altro anno di attività de «La Voce»

A conclusione di un anno così intenso per l'attività de «La Voce», impegnata nel grave e difficile compito di leggere e interpretare fatti e avvenimenti della vita della comunità, sento l'obbligo di fare una sintesi delle molte «letture» apparse nell'arco del 1983 su queste colonne.

Lo sento come obbligo anche e perché sindaco e direttore responsabile al tempo stesso. Compito certamente difficoltoso, ma compito che sento come atto di coerenza e di responsabilità di fronte ai lettori e alla mia coscienza.

Essere sindaco e al tempo stesso direttore responsabile di questo giornale, nella maniera in cui vengono interpretate tolleranza e democrazia che mi hanno animato nel momento di delegare ad altri la direzione redazionale — occorre riconoscerlo — è un caso più unico che raro. E forse per questa ragione si ha ancora una volta la prova — se di prova si debba dire o non piuttosto di dimostrazione — del fatto che appare essere più praticabile e semplice l'abuso dell'altrui tolleranza e democraticità che l'essere tolleranti e democratici.

Più che positivo, nel complesso, va giudicato questo anno di attività de «La Voce». Il 1983 è stato l'anno del XXV di fondazione di questo foglio, il più anziano come periodico mensile della Provincia e forse di tutta l'Isola se al recente Convegno di Licata su «Mass media e stampa locale» da nessuno degli intervenuti è stato dimostrato esistere un mensile con 25 anni di età. L'importanza dell'anniversario è stato sottolineato l'11 agosto nel corso di una sobria manifestazione tenutasi nei locali della Cassa rurale e artigiana. Un quarto di secolo nella vita di un modesto foglio di paese rappresenta un traguardo eccezionale.

Ma il 1983 è stato anche l'anno di innumerevoli iniziative portate avanti in cooperazione, si potrebbe dire, con l'Amministrazione comunale da parte non solo de «La Voce», ma di altri enti economici e culturali che assolvono compiti fondamentali in seno alla nostra comunità: la Cantina sociale, la Cassa rurale e Artigiana, la Pro Loco, la Polisportiva. L'anno del lancio dell'«Operazione Al Zabut» di cui «La Voce di Sambuca», come nelle grandi occasioni storiche («Operazione vigneto», irrigazione, terremoto e ricostruzione delle case, ripresa economica e sociale, eccetera), ha fatto un suo cavallo di battaglia.

Vanno qui ricordate le sottolineature specifiche e i servizi particolari sull'«Estate Zabut» dalla prima edizione di «Tutto il mondo è teatro», al P trofeo mondiale di Sci nautico, dal gemellaggio con Winter Haven alla mostra dei pittori francesi e di quelli locali.

Da qui i numerosi interventi su queste colonne, aperte alle opinioni più disparate, e le occasioni di dibattito critico, sempre positivo anche se condotto, per taluni aspetti, in senso poco obiettivo e leale.

Una «Estate» stracolma di iniziative che come le proverbiali ciambelle non tutte sono riuscite come era nelle previsioni o almeno nella mente degli organizzatori.

Fu scritto anche questo. Ma fu scritto
Alfonso Di Giovanna

(cont. a pag. 8)

Possibilità di interscambio commerciale con W. Haven

Nel numero di novembre de «La Voce» abbiamo pubblicato le lettere inviate al Sindaco di Sambuca dal nuovo Sindaco di Winter Haven, Paul B. Cate, e dal Vice Presidente della Camera di Commercio dell'area di Winter Haven, Joyce B. Davis. Pubblichiamo ora le lettere di risposta del Sindaco di Sambuca, unitamente alla scheda in cui sono sintetizzate le possibilità di interscambio commerciale e culturale tra le due città gemelle.

★

26 Nov. 1983

Al Signor
Paul B. Cate
Sindaco di
Winter Haven
Florida

Caro Sindaco Cate,

con piacere accolgo e interpreto, per questa mia città di cui mi onoro essere sindaco, gli affettuosi saluti espressi da Lei non appena è stata eletta Sindaco di Winter Haven. I sindaci passano: le istituzioni, gli atti compiuti, le popolazioni dai sindaci governati restano.

In questo senso interpreto i suoi nobili sentimenti che mirano a confermare e sviluppare tutto quello che è stato sancito con un incontro e un atto solenni tra le nostre due città.

Saremo ben lieti di poterLa conoscere un giorno di presenza per programmare un rafforzamento di rapporti; ma sin da ora penso che questo stia avvenendo.

In copia alla presente inviamo un «promemoria» operativo: è la sintesi degli incontri avuti con la delegazione di Winter Haven nell'estate scorsa e che inviamo anche alla Presidenza della Camera di Commercio, Mrs Joyce B. Davis perché il seme buttato nel solco dell'amicizia si sviluppi e produca frutti.

A risentirci ancora. Porgo a nome mio, della Giunta e del Consiglio Municipale cordiali e sinceri auguri di buon lavoro.

Cordialmente

Alfonso Di Giovanna

SCHEDA INVIATA DAL SINDACO A. DI GIOVANNA, ALLA PRESIDENZA DELLA CAMERA DI COMMERCIO E AL SINDACO DI WINTER HAVEN

Possibilità di interscambio commerciale e culturale tra Sambuca di Sicilia e la città sorella di Winter Haven.

Commercio:

1) - Organizzare appositi contatti tra gli operatori per esaminare la possibilità di commercializzazione di alcuni prodotti dell'agricoltura sambucense (mandorle, olive ed olio, uva da tavola e vino);

2) - Possibilità di partecipazione a mostre ed esposizioni per far conoscere la produzione agricola ed artigianale locale;

— eventualmente esaminare la possibilità di estendere i contatti a livello provinciale (attraverso il Comitato per lo Sviluppo Economico dell'Amministrazione Provinciale di Agrigento);

Cultura:

1) - Partecipazione di giovani di Winter Haven ad una Scuola Estiva a Sambuca; questi giovani potranno apprendere la lingua italiana e contemporaneamente far conoscere ai loro coetanei di Sambuca l'inglese;

2) - Organizzare nell'Area di Winter Haven mostre del pittore sambucense Gianbecchina;

3) Partecipazione alle manifestazioni teatrali dell'Estate Zabut 1984 di gruppi teatrali dell'Area di Winter Haven.

26 Nov. 1983

Alla Signora
Marlene Duffy Young
Commissioner
Winter Haven

Cari Signor Young,

Apprendo che il nuovo Sindaco di Winter Haven è Mister Cate.

Ma penso che i rapporti di amicizia intrapresi tra le nostre due cittadine siano anche rapporti di amicizia a livello personale. Pertanto sento il bisogno di scrivervi per dare seguito a questi rapporti.

Intanto devo ringraziarvi per l'eco entusiasta che avete portato nella vostra Winter Haven parlando ai vostri concittadini della nostra Sambuca con parole ed espressioni lusinghieri. Non appena saranno pronte vi faremo avere altre fotografie delle varie manifestazioni che potranno testimo-

niare più concretamente l'accoglienza che gli abitanti di Sambuca hanno espresso nei confronti dei coniugi Young e della delegazione americana.

Sono ricordi e documenti che restano come testimonianza di un avvenimento di amicizia, di solidarietà e di rapporti nuovi che vanno intensificati perché tra Winter Haven e Sambuca di Sicilia, tra gli amici della Florida e noi si stabilisca un ponte ideale di comprensione e di scambi culturali, commerciali e sportivi.

Un futuro nuovo deve essere aperto tra le nostre popolazioni.

Con questo augurio ho il piacere di porgervi affettuosi saluti a nome di mia moglie Rita e della bambina Antonella che sempre vi ricorda; altri saluti agguiso a nome dei componenti del Consiglio Municipale e di tutti i cittadini di Sambuca.

Con distinti e affettuosi saluti.

Alfonso Di Giovanna

(cont. a pag. 8)

Un anno per tanti aspetti diverso

Fare il bilancio di un anno di vita cittadina è cosa effimera perché non si può chiudere una fase, un programma con la coincidenza di una data. Certo è possibile tentare di fare un resoconto dicendo subito che il resoconto non può essere né esauriente né tantomeno completo.

Ci salta subito all'evidenza, dovendo scrivere su un anno di vita cittadina, il «new deal» ricercato dall'Amministrazione Comunale con «l'operazione Al Zabut» per dare a Sambuca un nuovo indirizzo economico come volano di attività alternative ai settori tradizionali quali l'agricoltura e l'edilizia che hanno dato a Sambuca, fino ad ora, occupazione e gettito. Ma la centralità di questi settori viene messa in seria discussione per motivi contingenti e per il naturale esaurimento di alcune attività. Da qui la necessità programmatica della ricerca di nuovi sbocchi occupazionali. E ci pare che questa im-

postazione ha trovato d'accordo le varie componenti sociali a cominciare dai partiti politici, le forze sociali e produttive di Sambuca. Certo è necessario approfondire e dibattere alcuni problemi specifici. L'importante è avere individuato un settore che deve diventare, nei prossimi anni, il centro dell'economia locale.

Altri motivi di riflessione ci sembrano l'eccezionale annata vitivinicola che pone seri problemi di commercializzazione del prodotto; noi crediamo che una pausa di riflessione, nel modo di gestire questa difficile operazione, sia necessaria per cercare di risolvere in modo positivo un problema così vitale per l'economia di Sambuca. Su questi temi ed altri è nostro pensiero che è sempre più necessaria la partecipazione popolare per meglio portare avanti i problemi cittadini per evitare il «gap» tra l'attuale e l'auspicabile.

E per quanto riguarda l'attualissimo pro-

blema degli anziani, sta per essere completato l'iter per la costruzione, nel collegio di S. Maria di una «casa protetta» per potere ospitare anziani bisognosi di cure. E per restare nel campo a noi vicino, cioè il nostro giornale, non va dimenticato che lo scorso anno ha visto celebrare il 25° anniversario della fondazione; in questa occasione è stato ristampato anastaticamente il volume di G. Giaccone su «Notizie storiche sul castello di Zabut».

Rimanendo nel campo degli anniversari, a maggio è stato ricordato l'80° anniversario dell'Incoronazione della Madonna dell'Udienza; in quella occasione fu ristampata, a cura della Pro Loco e della Confraternita della Madonna, il volume del Di Ruberto sulla Madonna dell'Udienza.

Gori Sparacino

(cont. a pag. 8)

* S A M B U C A P A E S E *

CONSIGLIO COMUNALE del 21-11-1983

Pubblichiamo l'O.d.G. della sessione straordinaria del Consiglio Comunale che ha avuto luogo il 21-11-83, alle ore 17.

1) Lettura ed approvazione verbali seduta precedente.

2) Assegnazione somma di L. 208.940.759 relativa al fondo perequativo per la finanza locale 1983, art. 4 D.L. 28-2-83, n. 55 convertito in legge 26-4-83, n. 131 - Variazione di bilancio.

3) Storno di fondi.

4) Variazione di bilancio.

5) Beni immobili del demanio e patrimonio del Comune di cui alla LL.RR. 18-8-1978, n. 37 e 2-12-1980, n. 125.

6) Convalida delibera G.M. n. 265 del 26-7-1983 relativa a: « Approvazione preventivo spesa relativo alla realizzazione di un salotto sambucese dell'800 ».

7) Convalida delibera G.M. n. 273 del 30-7-83 relativa a: « Stipula assicurazione con la compagnia assicurativa Unipol di Bologna per responsabilità civile verso i terzi - Teatro di Ventura ».

8) Convalida delibera G.M. n. 308 del 17-8-83 relativa a: « Approvazione progetto 8° lotto loculi ».

9) Convalida delibera G.M. n. 311 del 17-8-83 relativa a: « Assicurazione auto-mezzo FIAT 90/F 13A targato AG 213615 ».

10) Convalida delibera G.M. n. 312 del 17-8-83 relativa a: « Assicurazione auto-mezzo FIAT 130 N.C. - X.B. targato AG 213614 ».

11) Convalida delibera G.M. n. 315 del 25-8-83 relativa a: « Assunzione inservienti, già dipendenti del Patronato, per la pulizia dei plessi e servizi di refezione scolastica ».

12) Convalida delibera G.M. n. 320 del

25-8-83 relativa a: « Liquidazione spesa elezioni politiche del 26-7-1983 ».

13) Convalida delibera G.M. n. 324 del 25-8-83 relativa a: « Donazione quadro alla Signora Marlene Duffy Young Sindaco di Winter Haven (Florida) ».

14) Convalida delibera G.M. n. 326 del 25-8-83 relativa a: « Riconoscimento dipendenza da causa di servizio malattia dipendente Cicio Giorgio ».

15) Convalida delibera G.M. n. 338 del 25-8-83 relativa a: « Integrazione delibera n. 358 del 12-8-82 - Richiesta contributo reg.le ai sensi della legge 14-12-953, n. 66 per acquisto attrezzature N.U. ».

16) Convalida delibera G.M. n. 339 del 25-8-83 relativa a: « Integrazione delibera n. 357 del 12-8-82 - Approvazione preventivo spesa relativo all'acquisto di targhe varie - Richiesta contributo regionale ai sensi della legge n. 66 del 14-12-1953 ».

17) Ratifica delibera G.M. n. 340 del 29-9-83 relativa a: « Bando di concorso interno per titoli ed esami ».

18) Ratifica delibera G.M. n. 344 del 29-9-83 relativa a: « Liquidazione spesa lavori riparazione Orfanotrofio S. Giuseppe ».

19) Ratifica delibera G.M. n. 368 del 29-9-83 relativa a: « Anticipazione somma alla Società Cooperativa Adranone ».

20) Ratifica delibera G.M. n. 417 del 26-10-83 relativa a: « Realizzazione del concorso di idee - Alla ricerca dell'Emiro - Approvazione programma - Impegno spesa ».

21) Ratifica delibera G.M. n. 419 del 26-10-83 relativa a: « Liquidazione spesa lavori di estrazione, revisione e installazione di n. 1 elettropompa ».

L'ANGOLO DEI PARTITI

P.C.I.

— Giovedì 1 dicembre il Direttivo e i Consiglieri Com. hanno discusso del « Piano di recupero » del centro storico, dopo aver ascoltato la relazione dell'Arch. Cesare Airoldi, prof. presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo. E' emerso che occorre approfondire ulteriormente il Piano prima di una approvazione dell'Organo Dirigente il Partito.

— Venerdì 2 dicembre presso il Joll Hotel di Agrigento, si è tenuto un Convegno su « Alternativa democratica e autonomistica negli E.E.LL. per la Pace, lo sviluppo, contro la mafia », organizzato dalla Federazione. Ha introdotto A. Lauricella, Segretario della Federazione. Sono intervenuti nel dibattito, Sindaci, Componenti dei Comitati di Gestione e delle Assemblee delle U.S.L., Sindacalisti. Ha concluso Renato Zangheri, della Segreteria Nazionale e Responsabile del Dipartimento Problemi dello Stato. Da Sambuca hanno partecipato: G. Ricca, N. Ferraro, G. Maniscalco, M. Triveri, S. Marino, A. Di Giovanni, Sen. Montalbano, M. Maggio e L. Abruzzo.

— Mercoledì 7 dicembre l'Attivo ha valutato l'andamento del Tesseramento '84, rilevando un lieve ritardo. Al fine di un sollecito recupero è stato definito un fitto calendario di « Giornate » dedicate al Reclutamento e al Tesseramento. Nella stessa riunione si è parlato anche di: 1) Scuola Media, precisamente della trasforma-

zione delle attuali classi integrate e doposcuola in classi a tempo prolungato; 2) Convegno su « La Medicina per la prevenzione della guerra nucleare » che si tiene a Sciacca presso l'IPSIAM il 17 dicembre; 3) Convegno su « Urbanistica e Abusivismo » organizzato dal Comitato Regionale del PCI a Palermo presso la Facoltà di Architettura. Interverrà L. Libertini della Direzione Nazionale e Responsabile per la Casa. Una delegazione composta da Consiglieri Comunali, da Tecnici, guidata dal Senatore Montalbano, ha partecipato ai lavori.

— Il 12 e il 19 dicembre si è riunita la Segreteria col compagno A. Di Giovanni, Sindaco, per valutare l'andamento dell'attività dell'Amministrazione Comunale. Sono stati esaminati approfonditamente numerosi temi, tra cui: i lavori pubblici, l'andamento della ricostruzione, la funzionalità dei servizi sociali e amministrativi. E' stato stabilito di convocare per i primi giorni del nuovo anno il Comitato Direttivo, per condurre una valutazione di tutto il Gruppo Dirigente la Sezione, e successivamente andare ad un'Assemblea di iscritti, di simpatizzanti, di cittadini.

— Il Tesseramento e Reclutamento 1984 al 18 dicembre ha superato il 60 per cento degli iscritti del 1983; cioè 450 tesserati 1984.

La Commissione Stampa, Propaganda ed Informazione della Sezione « A. Gramsci » del PCI - Sambuca

Punzecchiature

INCONTRO AL VERTICE

Nel salotto degli specchi, dove la sveglia la dà il noto gallo, sul filo del rasoio, si svolge un dibattito politico al vertice tra Vito appuntito e Martino senza elmo. Nell'animazione del discorso Vito si rivolge a Martino e con un sorriso sornione gli dice: « A Sambuca il PCI sta bene, si trova infatti in una posizione ricca. La DC e il PSI invece stanno proprio male, al punto che sono in mano ai medici ». Martino accusa il colpo e incassa,

mentre tra i presenti una femminella completa del noto cappello aggiunge che « la perla dell'opposizione interna del PSI a Palermo non c'è arrivata, essendosi fermata a Giacalone ». Martino che ha ripreso fiato incalza Vito dicendogli: « Sai qual'è la differenza tra Comiso e Mosca? » Vito, sorpreso, si guarda intorno, si ferma davanti allo specchio e ammette di non trovare risposta. Martino, sollevandosi la coppola e raddrizzando il sigaro, esplode: « A Comiso mettinu i missili, a Mosca lu mussili ».

UNA PENNELLATA SUL PITTORE

La risposta data da Franco La Barbera alla lettera del pittore Mimmo Migliore: « Una pennellata sul pittore! ».

Un'antica fiaba...

Corre l'anno 884. La scenetta si svolge al limitare del gran deserto africano, all'ombra di una gran tenda del Gran Signor Melchiorris. Egli stà seduto sopra 10 cuscini di seta rossa. Accanto a lui, il Gran Saggio, Caron de Minio, eterno consulente del Sommo Emiro nonché faccendiere del regno, messaggero e padre legittimo. In un angolo, un po' seccati, emergono a stento tre figure demoniache. Essi sono i figli più rappresentativi del Gran Signore, dell'arte eccellente intenditore: Amel, per i seguaci della mezzaluna inteso Al-Zabuth; il secondo-genito o Gran Turbante ed infine il terzo, il Misero dei tre fratelli.

Queste balde figure sono reduci da un lungo viaggio che li ha portati fino nella sperduta As-Sabuach, ove i tre ebbero a sostenere (con successo) una cruenta sfida. Vittoriosi alfin essi a casa ritornano. Ad un cenno del Gran Signore il servo muto Selim-Meduso, dai più moderni inteso Riccar-desio, ed il Ciambellano compreso porge giulivo il tridente d'oro al prediletto Al-Zabuth.

Melchiorris:

« Or su' diletto Zabuth ecco a te toccato il tridente d'oro che tanta fatica a tutti noi è costato ».

Caron de Minio (interrompendo):

« Non essere blasfemo, più di tutti a me esso è costato. Non vedi come il mio turbante, il sole ha scolorito? Esso ha ormai perso per intero il porporino e ciò perché a lungo io ho camminato; un passo ed un tic-toc e così di seguito, e adesso tu ne meni il vanto? ».

Melchiorris:

« Caron non ti crucciare, volle così colui che tutto puote e più non dimandare ».

Al-Zabuth prende la parola:

« Padre mio quale onor per me, qual vanto. Un torneo vinto e tre sacchi d'oro. Ma vuoi tu spiegare a me povero tapino perché sol io ho vinto? Vedi bene che i miei fratelli piangono e s'attristano. A loro non arrise l'onore, né a prendere ebber l'oro ».

Caron de Minio:

« Taci ingrato, tu non afferrì quali pene, quale tormento, udì da te questi lamenti! Se ai miei ordini avessi avuto altri guerrieri, allor si che avremmo sbaragliato il campo, ma con 1492 armati molti dei quali avversi, come avrei potuto dar la vittoria anche ai tuoi fratelli? Sarebbe stata credimi, solo pazzia ed onta vergognosa adesso coprirebbe il capo ».

Melchiorris:

« A te Gran Saggio io chiedo lumi su un dubbio atroce. Son io tuo figlio o non piuttosto del peccato il frutto? ».

Caron de Minio:

« Figlio mio diletto, tu troppo chiedi. Come io posso, io misero mortale capir ciò che la barba del Profeta ispira? Meschinamente io a te posso dire soltanto che se a volte le tue fattezze sono equivoche, ciò è perché esse sono il frutto dei tuoi scopiamenti ».

L'Arabo deluso

ANAGRAFE

OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 1983

Nati

Romano Giuseppe
Cari Calogero
Chisesi Annalisa
Abruzzo Giuseppe
Cacioppo Daniele
Curti Federica
Abruzzo Liliana
Imbrogiani Gabriella
Calandrucci Carlo
Stallone Luciano
Infantino Maria
Armato Giovanna
Di Prima Tania
Colletti Silvia
Cacioppo Anna Luisa

Morti

Campisi Marianna a. 81
Greco Alfonsa a. 70
Mangiaracina Antonino a. 74
Salvato Baldassare a. 78
Catalanotto Vincenza a. 73
Cicio Tommaso a. 73
Di Rosa Giuseppe a. 70
Bonfante Margherita a. 91

D'Anna Giuseppe a. 73
Franzone Salvatore a. 77
Napoli Grazia a. 84
Maggio Antonino a. 80
La Marca Calogera a. 74
Sparacino Cristoforo a. 76
Bilello Tommaso a. 67
Maniscalco Antonino a. 48
Di Bella Antonino a. 74
Calcagno Nicola a. 61
Serafino Leonardo a. 52

Matrimoni

Lombardo Rosario e Oddo Anna
Cacioppo Giuseppe e Di Prima Francesca
Gulotta Salvatore e Giudice Domenica
Sparacino Gregorio e Marisa Cusenza
Di Pasquale Giacomo e Gagliano Giuseppa
Pirrello Giuseppe e Sciamé Caterina
Giambalvo Calogero e Calzetta Antonina
Gulotta Giuseppe e Di Leo Maria
Abruzzo Martino e Di Maria Ida
Gulotta Francesco e Bongiovanni Luigina
Sagona Audenzio e Traversa Michelina
Leggio Gaspare e Becchina Marianna
Calcagno Pietro e Verardo Maria

SERVIZI DI TRASPORTO GRATIS

IL SINDACO

Informa che i cittadini che hanno superato l'età utile per il conseguimento della pensione sociale (65 anni) e che abbiano la residenza nella Zona di Trasferimento, possono presentare istanza presso l'Ufficio Servizi Sociali, in Via P. Caruso, per fruire gratuitamente dei servizi di trasporto urbano.

A tal fine questa Amministrazione Comunale rilascerà apposita carta di circolazione con validità annuale.

Alfonso Di Giovanna



CORSO DI GINNASTICA

Si porta a conoscenza della Cittadinanza che sono aperte le iscrizioni per il CORSO DI GINNASTICA CORRETTIVA che si svolgerà nei locali della Palestra Comunale.

Per iscrizioni ed informazioni rivolgersi presso l'Ufficio Servizi Sociali in Via Pietro Caruso.



« SALOTTO SAMBUCESE »

Il « Salotto Sambucese dell'800 », ambientato in una sala del Palazzo Panitteri, è aperto ai visitatori tutti i giorni, eccetto il lunedì, dalle ore 10,00 alle ore 18,30.

Documenti sulla nostra storia

IL MARCHESE DELLA SAMBUCA

IV puntata

IL MARCHESE DELLA SAMBUCA

In una delle puntate precedenti ho scritto che il Marchese della Sambuca, figlio del principe di Camporeale, oltre a farsi notare, al suo tempo, per i suoi vasti possedimenti feudali, fece sorgere in un suo fondo rustico (cioè senza abitanti), vicino Palermo, un fiorente e prospero abitato, S. Giuseppe Jato, per cui andò incontro e contrasse vari debiti e, di conseguenza a sequestri di beni sui frutti pendenti, come dimostrerò con copia di documentazione in una delle puntate seguenti.

A proposito del principe di Camporeale, per dire che si rese benemerito a Palermo, (a parte che il 70-80 per cento della toponomastica della vecchia città è intitolata a nobili più o meno illustri) gli venne intitolata una discreta piazza alberata (ma tenuta in abbandono come quasi tutte le altre piazze palermitane), posta nel quartiere Noce, con relativa stele e mezzobusto sopra, cosa che gli fa onore.

Il Marchese della Sambuca, per dire che era un uomo attivo in diverse branche dell'attività umana, coltivò gli studi e partecipò al movimento intellettuale del suo tempo: fra l'altro fu membro stimato dell'Accademia degli Agricoltori Oretai (attraverso le accademie si espletava la cultura del tempo e di ciò non si è rilevato ancora il lato positivo, ma soltanto quello

negativo!). Egli era un agricoltore: e poteva portare il suo contributo. Il sodalizio in parola fu aperto in Palermo il 16 settembre 1753 ed esplicò la sua parte culturale che l'iniziatore aveva indicato, sebbene avesse avuto vita pochi anni.

Volendo gareggiare nella cultura del tempo, tale accademia fu fondata dal Duca di Cefalà nella sua casa suburbana del quartiere palermitano di S. Francesco di Paola (fuori di Porta Carini) dove contemporaneamente era un baluardo, dei tanti che cingevano la medievale Palermo, ceduto, in seguito, al nascente Orto Botanico dell'Università di Palermo, e, in seguito ancora a un vicino monastero, allorché il celeberrimo odierno Orto Botanico ebbe sede adeguata e spazio sufficiente nella sede dove oggi si trova, per compera, di volta in volta, da mano del barchese Archirafi che ben volentieri cedette la vasta e comoda (alle porte di Palermo di allora) sua proprietà per costruire i padiglioni delle altre Facoltà scientifiche della nostra Università.

Degli Atti dell'Accademia degli Agricoltori Oretai si conserva un manoscritto in folio (forse qualcosa è stato asportato o smarrito). Il volume depositato nella Biblioteca Comunale di Palermo (ai segni Qq. F. 233), conserva due lettere del nostro Marchese che, se non altro, documentano, in parte, i suoi interessi culturali, i sentimenti di amicizia e di devozione che lo legavano al fondatore dell'Accademia, nonché lo facevano partecipare alla cultura

del tempo, allorché i nobili spiantati e senza migliore occupazione (l'elemento più elevato spiritualmente) cercava d'impiegare meglio, non potendo fare altro, il deprimente loro ozio.

Ed ecco così fiorire le accademie e se ben poche eccellono, la loro opera, su questo metro, è stata meritoria e, se non altro, degna di encomio.

All'Accademia degli Agricoltori Oretai furono ascritti parecchi personaggi di discreta importanza, assieme al suddetto Marchese della Sambuca, gentiluomo di Camera di S. M. in Napoli, il padre di costui, principe di Campo Reale, presidente della Giunta di Sicilia in Napoli e altri, anche stranieri: certi Delaire, Desquiat, Tinton de Tillet. Essa ebbe l'approvazione del viceré Duca di Lavefueille in data 27 settembre 1753, da Messina.

Non so chiarire quando suddetta Accademia venne meno e per quali motivi; ritengo giusto affermare che essa sia durata pochi anni, perché non ho trovato altre indicazioni di sua vitalità, giacché il volume della Comunale di Palermo, da cui ho attinto le notizie di cui sopra, mi sembra monco, poiché comincia dalla pag. 159.

Ecco le missive autografe del Marchese della Sambuca (ai fogli 178 e 180).

Lettera n. 1

- Napoli 6 8bre 1753.
- Amico da fratello carissimo.
- Di sommo lustro e vantaggio al paese

parmi debba riuscire la nuova accademia degli Agricoltori Oretai [sic], e di eterna gloria alla tua persona promotrice di questo utilissimo studio; ti auguro tuttavia gran coraggio per soffrire le critiche, e per meglio dire le satire della gente ignorante, e maligna alle quali stanno soggette le nuove intraprese; bisogna tollerarle in pace e fare fare il profitto che il paese riceverà da cotesta che io stimo erudita assemblea [la quale] serva loro di risposta.

«L'attaccamento che mio padre ha per la tua persona, ed il piacere ch'egli ha dell'utile del paese ti possono compromettere favorevoli i suoi uffici, in tutto quello, che da lui dipende.

«Io ti ringrazio dell'immeritato onore di vedermi iscritto a questa nobile accademia, e così rinnovare i miei rispetti alle signore duchesse tue, mi si protesto tuttavia

tuo Sambuca ».

(Nel retro del foglio è scritto: Risposta del M.se della Sambuca - Gentiluomo di Camera di S. M. in Nayoli - 6 8bre 1753 - per l'Accademia degli Agricoltori).

Raffaele Grillo

(continua)

ANDREA MAURICI, LETTERATO

di Salvatore Maurici

III puntata

Di essi ci resta soltanto la suddivisione del tempo e dei titoli fatta dallo stesso Maurici nella prefazione del primo volume pubblicato:

Il vol. - Il sovrumano del Cinquecento -
III vol. - Il rinnovamento spirituale nei secc. VII e VIII -

IV vol. - L'idea cristiana e la visione di Dio nel sec. XIX -

Da « Dio e Patria nella storia »:
Il Cristianesimo con la propaganda apostolica e il divino sacrificio dei suoi martiri rese sacra la Sicilia ai propri abitanti e in essi destò l'amore per il luogo natio. Gli avvenimenti secolari delle varie razze, sicilianizzandosi si affrettarono con l'ultima stirpe che si affermò eroicamente nella nuova Italia, memoria di Dio e desiderosa di vedere grande, temuta e ammirata la Patria.

Questo speriamo di poter dimostrare col presente studio civile-religioso nelle poche ore di riposo del nostro quotidiano lavoro, le varie parti che lo compongono rammentano le età mendabili della storia siciliana che sono spiritualmente congiunte da un persistente pensiero di libertà, di indipendenza e di gloria. (l'Autore).

Il Maurici non si sposò, morì solo ormai vecchio nella sua abitazione di Palermo sita in Piazza d'Orleans n. 8 dove da tempo ormai abitava, confortato dalle premure di una vecchia amica che da qualche anno si prendeva cura di lui, convinto di aver speso bene la sua esistenza terrena.

Fu sepolto nel cimitero di Sant'Orsola di Palermo il 22 luglio 1936. Le sue ossa riposano nella tomba di famiglia, accanto a quella della vecchia ed amata madre e degli altri familiari. Su di lui scese lentamente il silenzio e l'oblio.

La critica

Pur non raggiungendo vette altissime di notorietà, il Maurici è pur sempre un grosso personaggio della cultura del suo tempo a Palermo. Egli ha espresso a lungo i sentimenti della borghesia illuminata, fortemente cattolica del suo tempo, differenziandosi però dai più per la coerente applicazione dei principi fondamentali della chiesa a cui fermamente egli aveva legato la dinamica della propria esistenza e diventandone in breve fedele esecutore e paladino difensore. Questo suo essere cristiano, la sua forte convinzione religiosa in definitiva ha molto nociuto alla sua carriera di letterato.

Nonostante questo clima di freddezza attorno a lui, sono stati molti e valenti i

critici che gli hanno espresso lungamente la loro personale stima incoraggiandolo a continuare per la propria strada. Fra essi ricordiamo Rodolfo Renier che si interessò a lui sulle colonne del Giornale Storico della Letteratura, poi ancora il Bonaventura Zambini, il Crescimbeni, il Pirandello ed altri ancora.

La critica sulla stampa

Sulla stampa dell'epoca capita di tanto in tanto di imbattersi in critici che mettono a nudo l'opera del nostro concittadino.

Scrive di lui Bonaventura Zambini sopra un periodico letterario che « il Maurici è sulla buona strada per combinare qualcosa di buono ».

A proposito dell'opera « Gesù e San Paolo », così scrive il redattore della rivista « La Vita »: « In questo libro il prof. Maurici anima fervida di credente, dimostra la connessione fra la dottrina di Gesù e gli insegnamenti di S. Paolo con passi opportunamente scelti dal Vangelo e dalle Epistole paoline; l'intento del libro è quello stesso delle sue Pagine Evangeliche di cui oltre ci occupammo, cioè di presentare in veste moderna gli insegnamenti della Religione Cristiana attinti specialmente alle fonti primitive, ed è lodevolissimo quando si rifletta che con ciò si rende sempre più popolare il Vangelo e il corpo di dottrine orali che formano le basi della vita cristiana. »

Il nostro giornale dedicato all'educazione della gioventù, non può non dar amplissime lodi all'egregio autore e spingere i giovani a leggere questo prezioso volume ».

Sempre dallo stesso giornale palermitano qualche tempo più tardi abbiamo notizie del Maurici a proposito della sua opera « Il Divino nella Letteratura »: « Questo volume è il primo di un'opera importantissima che il prof. Maurici verrà man mano pubblicando, in cui esaminerà l'influenza che l'idea religiosa ha esercitato nelle produzioni letterarie italiane ».

Ancora è la Nuova Antologia che nel 1912 pubblica due inserti: Una pagina del risorgimento italiano; il clero siciliano nella rivoluzione del 1866 (pag. 236 110 1-5-1911), ed ancora: L'opera di Crispi in Sicilia dal 1861 al 1866 (pag. 245, 598-1912).

Ed ancora dalla « Vita letteraria » (a. VI 92, 2-3-1899): la critica letteraria di Luigi Pirandello a proposito di A. Maurici che la Voce, ha ripreso ultimamente: « Di pochi libri che vengono al di d'oggi alla luce, si può dire quel bene, che un lettore onesto ed accorto di queste Note Critiche di A. Maurici, le quali ricche di sana erudizione, giuste di discernimento, sicure di concetto, e quà e là compresa d'una spe-

ranza tutta giovanile che consola modestamente ragionano questi non oziosi; e senza mai ripetere ciò che altri disse innanzi, trattano di questioni vive, che tutte importano al presente, al solo intento di compiere un utile lavoro ».

Io però non voglio spendere molte parole in lode di questo libro, perché so che al Maurici, giovane di alti intendimenti, mi sembra ed è bene, il già fatto non basta e pare meno che poco, mentre bada, pensa e lega fede al da fare, spiacerebbero e perché so che a queste Note Critiche terran dietro altri lavori di maggior valore. Abbondano in questo, e sono felicissimi i raffronti. Ingegnoso e pieno di giudizio quello tra la « Prose della volgar lingua » del Cesari, in cui il Maurici mi sia lecito il bisticcio contrariamente alla nota sentenza di dare a Cesare quel che è di Cesare, nega con fine discernimento al Cesari... quel che è del Bembo e dimostra come il vero purismo, parola coniatà a posta per insinuare l'Abate come d'un nuovo abito da letterato terziario, sia cominciato al Cinquecento. E non meno è l'altro raffronto fra tipi della « Mandragola » e quelli del « Decamerone » dei quali ultimi il Maurici tratta anche genialmente in uno studio a parte. In quello sui Primi Rimatori Siciliani, avrei però da notare, che sebbene veramente in quegli squarci di poesia che cita il Maurici, non vi siano volgarità d'affetti né goffe declamazioni, pure, e non esprime che raramente le voci dell'anima, pur servendosi sempre di frasi fatte e quasi stereotipe, vuote di sentimenti e talvolta anche di concetto.

A questo proposito nota bene Adolfo Gaspary « Nell'aver stabilita la forma metrica per la lirica e nell'aver per primi adoperata la lingua volgare sta quindi la vera importanza dei poeti siciliani, vuote come sono le loro forme poetiche ».

E parlando di Convenzionalismo della Poesia Siciliana a cos'è che l'antichissima lirica italiana non dà niente altro che un pallido convenzionalismo nel contenuto e nell'espressione ».

E più giù, dopo aver citato una poesia dell'imperatore Federico: « Dove è in questa esaltazione volgare qualche cosa dell'individualità di Federico, la personalità del poeta scompare, ed è quasi indifferente che stia questo o quel nome in fronte ad una canzone. La vita degli autori era soessa avventurosa e tempestosa, assai piena di poesia: ma ne' i loro versi non è passato niente di ciò, perch'essi poetavano secondo un tipo comune che non aveva niente - che fare con la loro propria maniera di sentire » e basta ciò.

Sanissimi sono i concetti espressi intorno alla Poesia Scientifica; e bello è lo studio sulla nostra prosa, del quale ultimo spero che avrò tempo di intrattenermi

anch'io quanto prima in una lettera critica che indirizzerò al Maurici, in questa rivista ».

Andrea Maurici e Vincenzo Navarro, due grandi figli di Sambuca, due grandi uomini della cultura del loro tempo. Ambedue con la triste sorte di vivere in vita nell'oblio, e di essere dopo la loro morte subito dimenticati. Del Maurici poi si è ormai persa ogni memoria. Entrambi questi uomini hanno inciso profondamente nella storia della nostra cittadina. E' stato infatti su suggerimento oltre che da pressioni esercitate da V. Navarro che i responsabili politici di Sambuca si convincono nel 1842 ad aggiungere il derivato nome arabo Zabut, a quello esistente di Sambuca. Spirito profondamente laico, e massone secondo le necessità del tempo, il Navarro vede nell'aggancio con il passato la condizione essenziale perché la comunità sambucense possa finalmente liberarsi da tutte le pastoie che ne soffocano ogni reale movimento di indipendenza, di riscatto economico.

Il Maurici al contrario, ormai lontano da tutte le motivazioni che hanno caratterizzato la prima scelta, si pronuncia nettamente contro tale scelta e trova che quel nome infedele, di elegia del mondo della civiltà orientaleggiante, è una forzatura storica e culturale, e dal suo forte spirito cattolico nasce in lui la convinzione che soltanto l'accostarsi a Dio ed alle sue leggi divine possa condurre l'uomo alla sua elevazione socio-culturale. Afferma che quell'appellativo Zabut è voler costringere la comunità della antica Sambuca, della cristiana Sambuca, ad un inutile imbarbarimento. Ed egli allora insiste ad ogni occasione perché quel nome che la cittadina si è dato in un momento di particolare entusiasmo, di grandi sommovimenti rivoluzionari, sia relegato nelle fosche ombre del passato. Ci riesce infine nel 1923, allorché, in piena era Fascista, riesce a convincere i piccoli gerarchi locali della bontà delle sue tesi. La cittadina viene chiamata Sambuca di Sicilia e per quell'occasione il Maurici, il cuore rigonfio di gioia, pronunciò un memorabile discorso perché quel cambiamento potesse significare per tutti i sambucensi un reale convincimento al miglioramento delle proprie condizioni socio-economiche che in quei tempi, a dispetto della propaganda fascista, lasciavano molto a desiderare.

E' accertato anche che il Maurici a Palermo poté godere di amicizie molto influenti e di grande levatura culturale, come l'abate G. Di Marzio, il Maurici ed il poeta Colosi.

(fine)

MAZZALLACCAR ("Il Fondacazzo"), sul lago una costruzione enigmatica

due ipotesi a

UNA FORTEZZA MILITARE di A. M. Ciaccio Schmidt

Seguendo l'itinerario tracciato da Idrisi, mercé l'ausilio della toponomastica, in alcuni casi poco mutata, e dei reperti dell'epoca ancora individuabili, un certo numero di comuni agricoli, siti in un vasto circondario ad est del fiume Belice, ci si svela come esistente già in epoca araba con la definizione di casali.

Questa esplorazione, a ritroso nel tempo, di un territorio che ha mutato volto talvolta in senso profondo, ci permette di supporre, venendola a conoscere sotto il suo antico nome di Manzil Sindi, quale fosse l'entità dell'attuale Santa Margherita Belice e di ridare la importanza, già attribuita loro da Idrisi, ai ruderi del castello di Calatamauro e al castello di Battalari, di cui rimangono tracce di fondamenta inglobate in una fattoria.¹

L'identificazione, non arbitraria, di Manzil Sindi con Santa Margherita Belice si deve a Bartolomeo Giacone.² Egli si basa sui reperti arabi individuati nel paese — i resti della fortezza araba, un tempo visibili, intorno a cui si sviluppò il palazzo Filangeri di Cutò — e sull'antico nome di Misilindino, conservato fino agli inizi del secolo XVII dal feudo dei Corbera e che richiama così da vicino la primitiva forma di Manzil Sindi.

Sfuggi invece all'osservazione critica del Giacone una piccola chiesa, dedicata a San Calogero, che conservava intatto il minareto e un muro perimetrale, appartenuti ad una antica moschea, ma ora crollati per effetto del sisma del 1968.

Qasr Ibn Mankud

Facendo ritorno ai riferimenti di Idrisi, per proseguire nel viaggio, si legge: « ritornando indietro di nuovo, diciamo che da Mazara al Qasr Ibn Mankud tra settentrione e levante, son quindici miglia, e dal Qasr Ibn Mankud a B.lgah (Bilici) quattro miglia tra levante e tramontana. Da Bilici a Manzil Sindi (Casale del Sindo), tra levante e tramontana quindici miglia; da Manzil Sindi a Qasr Ibn Mankud sei miglia e da Manzil Sindi stessa a Rahl al Armal (Casale della vedova) nove miglia tra ponente e tramontana. Similmente da Manzil Sindi a Qal'at Mawru nove miglia; da Qal'at Mawru a Battalari sei miglia a levante.³ Ora Qasr Ibn Mankud è un ampio casale con vasto distretto, i cui confini si stendono assai lungi e abbracciano moltissimi giardini e terre da seminare. Esso ha una rocca che lo protegge ».⁴

L'attenzione del geografo arabo si appunta principalmente sul Qasr Ibn Mankud e su Manzil Sindi e ciò fa supporre una maggiore importanza di questi sugli altri casali. Individuato quest'ultimo dal Giacone, l'interesse è volto allo scoprire la possibile ubicazione del primo, servendosi dei punti di riferimento indicati dallo stesso Idrisi.

Non tenendo conto delle distanze alquanto approssimative,⁵ tra il levante e il settentrione di Mazara, prossima a Manzil Sindi, nel circondario comprendente Calatamauro e Batalari, viene a trovarsi l'attuale Sambuca di Sicilia, la cui identificazione con il Qasr Ibn Mankud concorderebbe con le parole di Idrisi e fornirebbe un fondamento di attendibilità storica alla leggenda popolare che vuole il paese fondato da un Emiro saraceno.⁶ Infatti, stando alle fonti arabe, questo Ibn Mankud fu un berbero che, secondo Nuwayri, il quale lo chiama Qayd abd Allah Ibn Mankud, « si chiarì indipendente in Mazara, Trapani, Sciacca, Marsala e nelle campagne dei dintorni ».⁷

In questo contesto trovano il più adatto collocamento sia il quartiere saraceno di Sambuca, fino al 1837 a ridosso del castello, sia gli orti ai piedi del paese, che i vecchi chiamavano col nome arabo di senie e che ricordano irrigati per mezzo di norie,⁸ sia una fortezza, sulla riva del lago Carboi, di oscura origine e supposta dai pochi sambucesi, per i quali non è passata inosservata, di un periodo molto più tardo di quanto i suoi caratteri dimostrino.

Infatti essa mostra tali stretti legami con i ribat della costa delle Ifriqiya e, attraverso questi, con i castelli omeyadi, che è lecito pensare ne siano autori gli arabi. Medesima ne ha infatti la pianta anche se, per altri particolari, si discosta da questi di molto.⁹

Di questo edificio mancano notizie dirette e i documenti esistenti riguardano solo il feudo di Mazzallaccar, di cui fece parte la contrada « Castellazzo » che indubbiamente trae nome dall'esistenza di

tale fortezza. Da un atto, privo di data, riportato dal Barberi si apprende che il feudo Mazzallaccar, divenuto in seguito Chillaro, veniva concesso da re Ruggero a Gervasio Ruffo e ai suoi eredi. Il feudo mutò il nome primitivo in Chillaro intorno al 1455 e in tale epoca una Ruffo lo donò al nipote Jacopo de Ferrario finché, per matrimoni, nel 1465 pervenne ai Perollo.¹⁰ In seguito divenne feudo di vari rami della famiglia Denti.¹¹ Incamerato dal demanio dopo il 1860, fu lottizzato e venduto a cittadini sambucesi.

La pianta dell'edificio

L'edificio, in origine, sorgeva in posizione elevata, all'imbocco della valle, posto a guardia di un passaggio obbligato lungo la strada che da Palermo conduceva a Sciacca, passando nelle vicinanze di Sambuca.

Ora è cadente, essendo annualmente, durante la stagione delle piogge, preda delle acque crescenti.

Ha pianta rettangolare di m. 51,60 per 54,20 ed è fiancheggiato, ai quattro angoli, da torri cilindriche aventi un diametro di m. 5, tanto avanzate, rispetto all'allineamento dei muri perimetrali, da tenere sotto il controllo di tiri incrociati tutto il perimetro della fortezza e gli accessi a questa. I muri perimetrali, dell'altezza di m. 5 hanno uno spessore di cm. 110. Su due lati, nord e sud, si aprivano le porte. Essendo crollata, per l'azione erosiva delle acque, quasi interamente la parete settentrionale, della porta nord non rimane nulla e con essa sono scomparse le tracce di una iscrizione in caratteri arabi che, a quanto si dice, la sovrastava. Dalle informazioni assunte essa non sembra essere stata rimossa per cui si può pensare che il crollo della parete settentrionale l'abbia travolta e che possa giacere sotto il cumulo di pietrame e lo strato di melma depositato dalle acque del bacino durante le piene invernali.

Uno scavo sistematico, oltre che trarla alla luce, potrebbe portare alla scoperta di altri elementi preziosi nei confronti di una non ipotetica datazione di questa, in tal senso, enigmatica fortificazione. La porta meridionale, dell'apertura di cm. 130, è relativamente integra. E' ad arco a sesto fortemente ribassato, ottenuto mediante una fila di conci posti di taglio, con effetto di strombatura volta verso la parte interna del cortile.

A chi osservasse dall'esterno, sullo stipite sinistro sono visibili i fori in cui erano infisse le cerniere della porta che, dalla positura di questi, doveva aprirsi verso l'esterno. All'interno del vasto recinto, nell'area antistante la torre sud-est, rimangono tracce di locali, forse abitazioni, la cui esigua estensione fa pensare che la fortificazione fosse destinata ad accogliere, in permanenza, solo un piccolo nucleo di difensori e che quindi essa assolvesse al compito d'avamposto, o servisse da base per azioni di disturbo verso contingenti in marcia su obiettivi più importanti, mentre in caso di attacco massiccio, la difesa del territorio spettava al castello, il Qasr Ibn Mankud, alto sulla collina. Che esso possa essere stato un avamposto non sarebbe né improbabile né un esempio isolato. Il Marçais, rifacendosi ad El Bekri, informa che attorno alla piazzaforte di Sfax, in Tunisia, esistevano parecchi esemplari di queste fortificazioni complementari, conosciute, nel linguaggio indigeno, come « Mahrès » che, nel più dei casi, erano semplici corpi di guardia, posti lungo gli accessi alle città con il carattere, sempre secondo il Marçais, di cinte fortificate.¹²

Ciò spiegherebbe le notevoli differenze che tale fortificazione mostra con i ribat e con i castelli fortificati dell'Iraq e di Giordania, dei quali ripete solo l'impianto.

I ribat islamici

Del ribat infatti le mancano la serie di celle e la moschea, caratteristiche peculiari di quei conventi-fortezza, legati all'idea islamica di guerra santa,¹³ mentre dei palazzi fortificati ignora quella ripartizione simmetrica degli spazi, da cui prendevano sviluppo gli alloggi e le sale di rappresentanza. Di entrambi i modelli, poi, le mancano sia l'avancorpo turrato il quale, attraverso una galleria monumentale, immetteva al recinto interno, che i contrafforti semicilindrici, posti ad intervalli regolari, lungo il perimetro delle mura, intermedi

alle torri d'angolo. Ciò che induce ad imparentarlo con questi più nobili esemplari e, più strettamente, con i ribat e con i modelli africani di palazzi fortificati, edificati secondo canoni giunti dal Medio Oriente, è soprattutto la presenza delle torri angolari, cilindriche, tanto più che esso offre, in queste, una particolarità non frequente e che lo accomuna più accentratamente a due esemplari africani.¹⁴ Come questi infatti ha torri forate da feritoie e vuote all'interno, con un ampio spazio praticabile, pur se esemplari con queste analogie non sono esclusi in Asia, dove, soggetti già studiati sono, con maggiori analogie nei confronti di questa fortezza siciliana, il Djabal Sais e il Kars el Heir (questo ultimo con la variante che a presentare tale carattere sono, al piano rialzato, le torri intermedie, semicilindriche).¹⁵

Le torri angolari, che non oltrepassano l'altezza dei muri, hanno un diametro di m. 5 e uno spessore di muro di cm. 76. Esse si aprono verso il cortile interno mediante porte di cui rimangono visibili solo quelle delle torri sud-est e nord-est poiché queste ultime hanno resistito meglio alla azione erosiva delle acque. Queste due porte mostrano nei particolari disegualianza tra loro e mentre quella della torre sud-est ripete il modello dell'unica porta d'accesso al quadrilatero oggi visibile, la porta della torre nord-est è architravata e fungono da stipiti tre massi sovrapposti per parte sormontati da un blocco monolitico in funzione di architrave.

Questo modello richiama le aperture dei locali circondanti il cortile del ribat di Monastir, stabilendo, con questo nuovo particolare, altri punti di contatto tra questo esemplare siciliano e l'edilizia araba della Tunisia. Le feritoie, poste lungo il perimetro delle torri, sono nel numero di cinque e presentano una forma ad imbuto che palesa come dovessero servire a gente usa al combattimento con archi. Queste, all'esterno, sono mimetizzate per mezzo di lastre calcaree in cui è stato praticato un foro. Le torri s'inseriscono nel recinto mediante un arco della loro circonferenza.

La fortezza sambucese

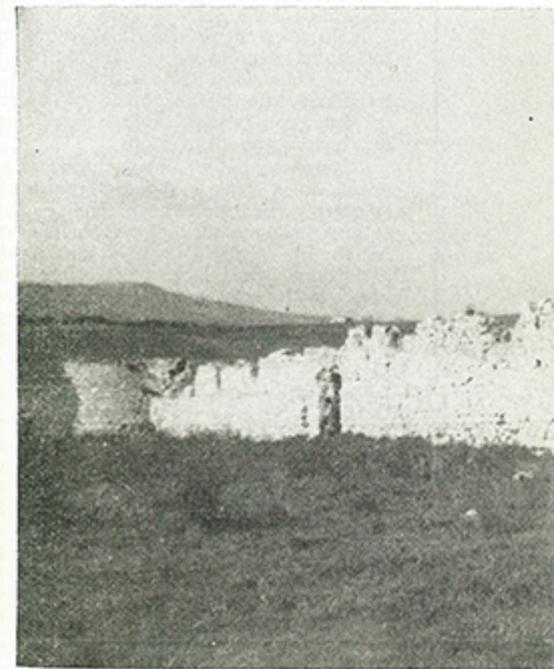
Ad indurre a datare l'erezione della fortezza sambucese all'epoca della dominazione araba in Sicilia è proprio la forma delle sue torri e in tal modo viene ad essere accettata, per riflesso, la tesi di quei numerosi studiosi che sostengono una derivazione persiana per i castelli omeyadi e di conseguenza per i ribat della fascia mediterranea dell'Africa da cui questa è indubbio che derivi. Prototipo di questa siciliana, come di altre fortezze variamente databili e disseminate lungo il cammino che l'Islam compì fino a giungere in Sicilia, potrebbe considerarsi il Kasr-i-Shirin, edificato durante il regno di Kosroe II (591-628), in quanto esso sorge in territorio che era di confine fra l'impero sassanide e il mondo islamico.¹⁶

Stando al rilievo fattone da J. de Morgan e messo in discussione dallo Stern proprio per detto particolare, questo esemplare, dalle torri non massicce, darebbe la prova che anche per gli esemplari di fortificazioni quadrilatere a torri praticabili, adottati dall'architettura militare islamica, ci si servì di modelli forniti dalla civiltà sassanide.

Infatti la pianta dei « castra » romani, pur avendo trovato fondamento nella medesima logica, si presenta, a differenza di questi, con innestate agli angoli del quadrilatero torri quadrate, forma che sarà preferita in seguito anche per le fortificazioni bizantine, la cui altra caratteristica sarà quella di presentare muri spessissimi, a doppia cortina formata da blocchi quadrati, con un riempimento ottenuto con pietrame legato da malta.

Della tecnica in uso per l'edilizia militare presso i Bizantini il Diehl, che ha studiato gli esempi di fortificazioni del periodo di Giustiniano, rimasti lungo i confini che andavano dall'Asia all'Africa, fissa le regole con tali parole: « Il faut que le mur toujours formé d'un double revêtement de pierres de taille, dont l'intervalle est rempli d'un massif en blocage, soit très haut et très épais: très haut pour protéger la place contre l'escalade, très épais pour amortir le choc des machines destinées à faire brèche. En conséquence la hauteur moyenne des courtines varie de 8 à 10 mètres et souvent dépasse notablement ces chiffres; l'épaisseur moyenne est de 2 m. 30 en Afrique et souvent supérieur (Constantinople 4 à 5 m.; Martyro-

polis 3,70) », aggiungendo per le torri: « Tout le long des remparts, de distance en distance, de fortes tours carrées flanquent les courtines »;¹⁷ e confermando come la bizantina abbia proseguito sulla via già tracciata dall'edilizia militare romana e che le torri, come quelle dei « castra » romani, abbiano avuto quindi forma quadrata. E' questo il particolare la cui differenza fa sostenere a Jaussen e Savignac: « Les tours rondes et massives qu'on retrouve à Msatta et à Tuba (VII sec.) n'appartiennent au système de fortification d'aucun castrum romain érigé à la lisière du désert de Syrie et d'Arabie. Par contre, elles figurent en territoire voisin de la



Mazzallaccar - Il torrione volto a levante. L'altro, prosp...

Mésopotamie, dans des enceintes des palais ou des forteresses dont un des types les mieux connus aujourd'hui est Oknaïdir »;¹⁸ ciò che è ribadito con più convinzione dallo Stern che conclude il suo studio sui castelli omeyadi con queste parole: « Résumons-nous: l'enceinte carrée aux pièces adossées à l'intérieur des murs se trouve également dans les fortifications byzantines et sassanides. Les dimensions de l'enceinte des châteaux sont celles de certains forts byzantins, mais plan et construction des tours, application du décor sont empruntés aux modèles sassanides ».¹⁹

Mentre è chiaro, per l'Oriente, di quanto l'architettura islamica e, in questo caso particolare, l'edilizia militare sia debitrice verso quella romana e bizantina e quanto debba a quella sassanide, rimangono non del tutto precisati gli apporti che l'arte islamica d'Africa ha ricevuti dall'Oriente e trasmessi in Sicilia. Una più esauriente risposta a tal riguardo potrà essere data dall'archeologia ed è appunto dopo una scoperta archeologica che il Lézine, a proposito di una derivazione persiana nell'architettura dell'Ifriqiya, gettando una nuova luce, può dire: « Selon cet auteur (Marçais) les architectes des ribats et des premières mosquées étaient des autochtones affranchis d'origine non musulmane. Sur ce fond local se seraient greffés des apports de Syrie, de Mésopotamie et d'Egypte. Cette théorie a été sérieusement battue en brèche par des découvertes archéologiques postérieures à la parution de 'L'architecture musulmane d'Occident'. Nous savons aujourd'hui que les ribats de Sousse et de Monastir ne doivent rien aux fortins Byzantins d'Afrique. Ils ont été copiés, pour l'essentiel, sur des prototypes syro-mésopotamiens ».²⁰

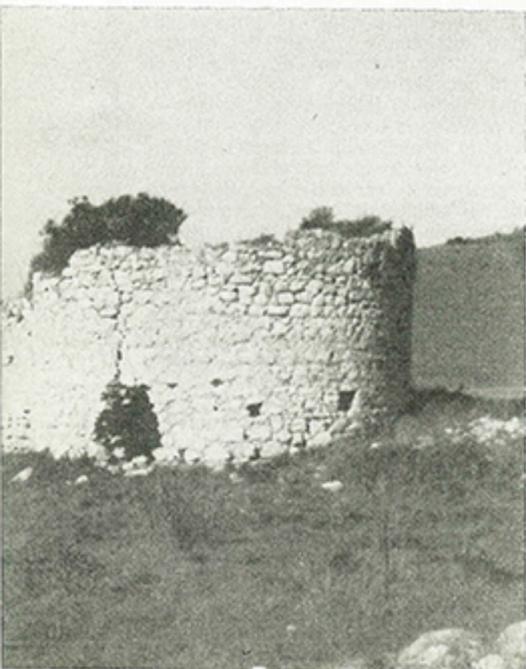
Estendendo il discorso alla Sicilia, nulla vieta di dedurre che, al seguito degli eserciti, con le altre forme d'espressione della civiltà araba, siano giunti ivi anche questi concetti architettonici d'ispirazione persiana, tanto più che i conquistatori provenivano proprio da quella parte della Tunisia in cui essi avevano dato la migliore fioritura. Il lungo cammino dell'architettura sassanide doveva compiersi, attraverso la Tunisia, in Sicilia e (perché non pensarlo?) dare i suoi frutti più tardi sotto il regno di Federico II Hohenzollern.

o Arancio: confronto

Le torri che, esaminate dall'esterno, appaiono cilindriche, sono coperte da cupole celate dal muro perimetrale, innalzatesi fino a raggiungere l'altezza dei muri del quadrilatero.

Le cupole, emisferiche, sono raccordate alla parete senza alcuna membratura in aggetto e la curvatura è stata ottenuta accostando, con movimento a spirale, conci posti di taglio e saldati per mezzo di una abbondante colata di malta tanto da apparire infissi in questa. Un effetto simile offre la calotta della cupola avanti il mihrab della Grande Moschea di Kairouan.

La tecnica edilizia adottata nell'erezione dei muri è un conglomerato di pietre



iente il lago, è parzialmente crollato.

legate con abbondante malta, rivestito da uno strato d'intonaco, di cui rimangono tracce.

Questa tecnica muraria, frequente nella edilizia minore del Val di Mazara fino al periodo normanno, accostata talvolta alla pietra ben tagliata, veniva adoperata anche in Africa e, secondo alcuni studiosi, è di derivazione berbera.²¹

Che possa essere stata edificata durante il regno normanno non sembra verosimile in quanto in tale periodo non ci sarebbero state ragioni per fortificarsi in tal modo in un paese posto non eccessivamente all'interno e perciò costantemente controllabile da Palermo, sede del potere regio, né sulla costa e quindi non alla mercé d'invasioni dal mare. In quanto ad una datazione di tale edificio in epoca posteriore al regno normanno, lo escluderebbero le sue proporzioni poiché, anche se in epoca federiciana si continuò nella architettura militare, ad edificare seguendo la stessa pianta, i castelli svevi presentano uno sviluppo in verticale che risente fortemente d'influenze gotiche.²² del tutto estraneo a quelli arabi che, anche se di pianta ampia, hanno un equilibrio di proporzioni tale per cui mai appaiono volersi imporre sull'ambiente circostante.

Nulla prova che sia stato Ibn Mankud a volerne l'erezione. Sono solo congetture suggerite dalle parole di Idrisi.

Se il geografo arabo, quando la Sicilia era ormai regno normanno, accenna al casale per riflesso, menzionando il castello da cui era dominato, evidentemente nella contrada era ancora vivo il ricordo di Ibn Mankud e molto probabilmente perché questi, tra i capi ribelli, doveva essersi distinto per qualche ragione. Che questa ragione possa essere stata, quando il dominio arabo volgeva al tramonto e la Sicilia era devastata dalle lotte tra arabi e berberi, la strenua difesa del territorio conquistato, opposta agli arabi di Palermo?

In questo quadro troverebbero una spiegazione logica le fortificazioni di Lachabuca, l'attuale Sambuca di Sicilia.²³

Anna Maria Schmidt

Questo studio è stato pubblicato nel « Bollettino d'Arte » del Ministero della P.I., n. 2 - aprile-giugno 1972.

UN FONDACCO FORTIFICATO di Jeremy Johns

Il 20 dicembre, domenica pomeriggio, i convegnisti (partecipanti al Convegno su « La tradizione dell'urbanistica islamica in Sicilia », tenuto a Palermo dal 18 al 20 dicembre 1981 — n.d.r. —) hanno visitato la struttura singolare chiamata il Fondacazzo che giace sulla sponda meridionale del Lago Arancio, a sud di Sambuca di Sicilia.

Purtroppo, siamo arrivati poco prima del tramonto e quindi un'esame completo del sito non è stato possibile. Nondimeno, quei convegnisti che non avevano visitato prima l'edificio, hanno ricevuto una viva impressione di questa affascinante e problematica struttura. Una discussione lunga e vivace si è avuta in pullman. Alcuni giorni dopo sono tornati al Fondacazzo guidato dalla dottoressa Anna Maria Schmidt ed ho passato l'intera giornata sulle sponde del Lago Arancio.

Qui, vorrei fare una descrizione soggettiva sulla natura e sulla funzione del Fondacazzo, e poi vorrei aggiungere qualche osservazione. Tutto quel che segue si deve molto al colloquio con la dott.ssa Schmidt e con gli altri convegnisti, e ben poco alla mia ricerca.

Nel 1972, la dott. Schmidt ha pubblicato lo studio fondamentale del Fondacazzo dove ha suggerito che era una fortezza costruita nella metà dell'XI secolo dal gaito indipendente Abd Allāh b. Mankūd, per difendere la sua sede di Qaṣr ibn Mankūd che la dott. Schmidt ha identificato con Sambuca odierna. La dott. Schmidt ha anche suggerito che il Fondacazzo era il *Mazzalaccar* dato da Ruggero II a Gervasio Ruffo nel 1146.²

Gli argomenti della dott. Schmidt possono essere divisi in due: uno, di storia dell'arte, e l'altro, di storia pura. Primo: la dott. Schmidt sostiene che la pianta dell'edificio — un recinto rettangolare con quattro rotonde torrette agli angoli — è tipico delle fortificazioni, e soprattutto dei rabati, dell'islam medievale. La Schmidt accentua la similarità della costruzione delle cupole che coprono le torrette a quella delle cupole delle chiese arabo-normanne: San Cataldo, S. Giovanni degli Eremiti, S. Trinità di Delia, ecc. Infine, la dott. Schmidt nota una tradizione locale: nel muro orientale del recinto una volta esisteva un'entrata sopra la quale era un'iscrizione araba.

L'importanza della leggenda dell'iscrizione araba è da sminuire — quante iscrizioni « arabe » ho visto in Sicilia scritte in ogni lingua e ogni scrittura, arabo a parte! — ma la pianta e la costruzione delle cupole son due aspetti dell'edificio che rammentano fortemente le fortificazioni orientali. Però molti indizi ci dicono che questa non è una fortificazione medievale.

Primo, la posizione del Fondacazzo è completamente indefinibile dati i metodi e le tecniche di guerra medievali. Sebbene, l'edificio giaceva una volta sull'orlo di un pendio piuttosto ripido che scendeva al fiume Carbo. Però, ad est ed ad ovest l'accesso è piatto e aperto, e dal sud l'edificio giace al fondo di un declivo lungo e lieve. Nessuna posizione fortificata del periodo arabo-normanno in Sicilia occupa un sito così esposto. Al contrario, i *qilā* e *husūn* dell'isola sono tutti costruiti sulle cime di montagna o sugli affioramenti rocciosi.

Secondo, l'edificio non ha nessuna caratteristica d'una fortificazione medievale: la porta non è difesa; i muri sono bassi, spessi e deboli; le torrette sono basse e poco sostanziose; né i muri, né le torrette potrebbero essere difese da sopra. Dato che l'edificio è in una posizione esposta avrebbe dovuto essere più fortificato.

Terzo, due raccolte di cocci di ceramica in superficie dentro il recinto murale, non hanno fornito nessun frammento databile prima dell'anno 1600. Anzi, la maggior parte della ceramica raccolta consiste di pezzi di piatti bianchi moderni, senza decorazione, che si trovano ovunque e in qualsiasi periodo dal diciassettesimo secolo in poi. Questa assenza di ceramica medievale è in vivo contrasto coi casali arabo-normanni identificati nell'adiacente territorio di S. Maria di Monreale, dove è stata trovata una grande quantità di ceramica invetriata con decorazione in marrone e verde (XI-XII).

Però, il Fondacazzo è indubbiamente un edificio fortificato: il recinto murale, le torrette sugli angoli, e — dentro queste — le feritoie, tutti attestano questo fatto. Anzi, sono le feritoie che potrebbero dare l'indizio migliore della data della costruzione dell'edificio. Dentro, le feritoie sono piccole aperture rettangolari — troppo basse per un arco e troppo strette per una balestra — strombate verso l'interno. Fuori, l'esterno di ogni feritoia è coperta di una lastra rettangolare in cui al centro è fatto un buco, piccolo e circolare. Ammesso che le coperture esterne delle feritoie potrebbero essere posteriori alla costruzione delle torrette, le feritoie sono dello stesso periodo delle torrette e sembrerebbero di essere state fatte per il fucile.

A questo punto, vorrei considerare l'argomento storico avanzato dalla dott. Schmidt. Il nocciolo del suo discorso è l'identificazione di Sambuca con Qaṣr Ibn Mankūd. Quest'ultimo si presenta solo una volta nelle fonti,

nel *Kitāb Nuzhat al-mushtāq* di al-Idrisī. Il brano pertinente è da esaminare attentamente: « ... da Mazār a Qaṣr ibn Mankūd è 15 miglia a nord-est; e da Qaṣr ibn Mankūd a B.l.ja è 4 miglia a nord-est; e dal B.l.ja al Manzil Sindī è 15 miglia a nord-est; e dal Manzil Sindī al Qaṣr ibn Mankūd è 6 miglia... Presso (B.l.ja) è il fiume al-Qārib. La fonte di questo fiume giace al nord della roccaforte di Qurliyūn nelle montagne circostanti. Scorre da est (di Qurliyūn) poi gira ad ovest e scorre ad ovest di Manzil Sindī. Poi scorre tra le montagne a sud-est di B.l.ja. E poi scorre direttamente a sud ed entra in mare vicino al-Aṣnām ».³

Ovviamente, la chiave alla comprensione di questo brano è l'identificazione dei toponimi. Mazār — s'intende — è Mazara, Qurliyūn è Corleone e al-Aṣnām (« gli Idoli ») è Selinunte. Così, ne segue che il fiume al-Qārib non è il Carbo ma il Belice destro: il Carbo odierno si presenta nel libro di al-Idrisī sotto il nome del fiume Salmūn. Manzil Sindī può essere identificato con un sito vicino S. Margherita Belice, e B.l.ja è forse la Pietra del Belice. Le distanze — come quasi sempre in al-Idrisī — sono imprecise, ma l'orientamento è piuttosto chiaro. Qaṣr ibn Mankūd giaceva a sud-ovest di B.l.ja, e B.l.ja si trovava a sud-ovest di Manzil Sindī sulla riva destra di al-Qārib. Cioè, Qaṣr ibn Mankūd giaceva a ovest del fiume Belice e non può essere l'odierna Sambuca.

Sambuca si presenta per la prima volta nella metà del dodicesimo secolo coi nomi *Kabouka*, *Lachabuca* e altre varianti. Non è ancora chiaro se la consonante iniziale era dura (k) o molle (ç), e così l'etimologia del toponimo è problematica. Non è accennato da al-Idrisī, ma apparteneva al demanio reale fino al 1146 quando divenne un feudo baronale.

Ogni indizio conferma che, nel dodicesimo secolo, Sambuca era un piccolo e trascurabile casale. Nell'aprile 1146, per esempio, quando Ruggero II diede le due terre di *Menzelakar* e *Kabouka* (Sambuca) a Gervasio Ruffo per il servizio di un balestriere a piedi per un mese all'anno, Sambuca apparteneva alla proprietà reale di *Khillaro* (v. odierno Cellaro).⁴ La donazione è confermata da Federico II nel 1230.⁵ Questa impressione — che Sambuca non era un'insediamento importante nel periodo normanno-svevo — è sostenuta dal *foedro* del 1282. Sambuca è assente mentre i suoi vicini si rivelano o come centri importanti — Bisacquino, Bivona e Calabellotta — o paesi minori, Adragna, Comichì e Giuliana.⁶

La storia di Cellaro

La storia di Cellaro è un po' complicata. Si presume che fra c. 1093 e 1146 la zona intera apparteneva al demanio comitale e poi reale. Nel 1146, come abbiamo già visto, Ruggero II diede due casali appartenenti a Cellaro a Gervasio Ruffo. Poi, nel 1162, Guglielmo I dotò del casale di Cellaro Giovanni Malconvenant con il servizio di un cavaliere.⁷ Però è chiaro, dalla conferma del 1230 che la famiglia Ruffo continuava a tenere *Menzelakar* e *Kabouka*; dopo la sua uscita dal demanio reale la proprietà di Cellaro venne divisa in due, metà al Ruffo e metà al Malconvenant. Nel giugno 1185, dopo la fondazione di Monreale, uno dei due casali del Ruffo *Lachabuca* (Sambuca), fu dato al monastero.⁸ Comunque, il casale rimaneva nella proprietà della famiglia nobile perché l'arcivescovo-giustiziere teneva non solo terre demaniali ma anche baronali. Poi, nel 1203, Guglielmo Malconvenant, il fratello minore di Giovanni, dotò l'ospedale di S. Giovanni in Messina dei suoi due casali (*sic*) in Cellaro.⁹ Cioè, nel 1230, la vecchia proprietà reale di Cellaro, era divisa in quattro casali: di questi, il Ruffo teneva *Menzelakar* dal re e Sambuca sotto l'amministrazione del monastero di Monreale, mentre gli altri due erano dei Cavalieri Ospedalieri.

La dott. Schmidt identifica il Fondacazzo col casale medievale di *Menzelakar*. Questo toponimo si presenta solo nel diploma del 1146 e nella conferma di 1230: indi, il nome sparisce. Il greco *Menzelakar* cela un originale arabo, di che la prima parola era *Manzil* o « casale ». *Akar* può essere derivato da qualsiasi delle tre radici:

1. AKR - es. *al-akār* (aratore)
2. QR - es. *al-saqār* (proprietà)
3. KR - es. *al-akar* (fango).

Non vedo nessuna ragione a preferire una derivazione alle altre.

L'identificazione del Fondacazzo con *Menzelakar* è attraente ma arbitraria. E' probabile che i due casali dati al Gervasio Ruffo erano contigui e, in questo caso, *Menzelakar* si trovava a nord del Fondacazzo, più vicino a Sambuca moderna. In ogni caso, il toponimo non è da collegare all'edificio stesso: il *manzil* siciliano era un piccolo centro abitato non difeso, e mai una struttura unica e fortificata.

La valle del Carbo fra Sambuca e la gola della Tardara contiene una serie di siti interessanti, a parte il Fondacazzo. A nord-est è la piccola chiesa di S. Giovanni, una costruzione del Quattro o Cinquecento da at-

tribuire a Cavalieri Ospedalieri. A sud-ovest di questa è la torre di Cellaro, una struttura imponente e fortificata, forse databile al Sedicesimo o Diciassettesimo secolo. Accanto alla torre è il primo di una lunga fila di mulini grandi — ognuno attestante un grosso investimento di capitale — che si estende a valle su entrambi i lati del fiume. Altri mulini si trovano sugli affluenti del Carbo, la Cava, Gulfetta e Guariciola. Attorno alla torre e a sud-ovest sono tre bellissimi casali del Diciottesimo secolo: il casale Fondacazzo è veramente superbo. Infine a sud-est del Fondacazzo, nelle scogliere calcaree della valle, sono un gruppo di grotte sotto le quali si trovano tracce di un'occupazione romana.

Se, come suggerisco, è dubbia l'ipotesi che il Fondacazzo è una fortezza dell'Undicesimo secolo, la valle del Carbo fornisce un contesto topografico e storico dove l'edificio potrebbe essere collocato. I tanti mulini grandi fra i quali giace il Fondacazzo, attestano una concentrazione grossa del grano, della farina, di uomini e di muli. Una concentrazione stagionale, però, che dopo il raccolto sarebbe estremamente vulnerabile all'attacco dei briganti o degli altri nemici. A mio avviso, il Fondacazzo era un deposito difendibile, un fondaco fortificato, costruito dopo l'anno 1500, per la difesa dei prodotti e dei mulini vicini.

Ma, come insiste la dott. Schmidt, il piano e la costruzione della struttura non hanno nessun parallelo nella Sicilia moderna e, al contrario, suggeriscono un'origine islamica e orientale. Il Fondacazzo può essere una bizantina, un'eccentricità architettonica, ma questo non sembra molto probabile. Una spiegazione più convincente deriva dalla presenza dei Cavalieri di S. Giovanni. La loro vasta esperienza in oriente dei metodi e delle tecniche di guerra e di architettura militare può essere la soluzione migliore alla costruzione singolare del Fondacazzo.

Però, l'ipotesi non dovrebbe essere preferita a quella della Schmidt. Per risolvere il problema del Fondacazzo e per illuminare la storia della valle intera occorre urgentemente un programma accurato di ricerca interdisciplinare. Direi urgentemente perché la zona sta subendo un periodo di trasformazione rapida e distruttiva. La costruzione del Lago Arancio ha sommerso una grande parte della valle e distrutto tante tracce del passato. Il sistema di canalizzazione del « Fiume di S. Giovanni » è quasi completamente demolito. La cima della collina chiamata Castellazzo è stata rasata per costruire un bacino. Il portico della chiesetta di S. Giovanni è stato demolito. Ogni anno il Fondacazzo stesso è inondato dall'acqua del lago e ha già sostenuto danni strutturali severissimi.

Per recuperare, quanto possibile, la storia di questa zona, dovrebbe essere iniziato uno studio profondo della zona stessa. Questo consisterebbe in,

- 1) Una prospezione archeologica della valle e le sue pendenze fra Sambuca e la gola della Tardara.
- 2) Uno studio architettonico delle strutture emergenti con speciale attenzione sulla chiesetta di S. Giovanni, la torre di Cellaro, il casale Fondacazzo, il Fondacazzo, e tutti i mulini nella valle.
- 2) Uno studio socio-antropologico della valle, inclusi metodi e tecniche di lavoro; interviste cogli abitanti della zona che sono i testimoni più importanti per la topografia, storia moderna e vita umana della valle; lo studio della festa di S. Giovanni.
- 4) Uno studio delle fonti documentarie, edite e manoscritte per il feudo di Cellaro e le terre circostanti dai primi tempi (XII sec.) ai nostri giorni.

Questo sarà un progetto ambizioso che avrà bisogno di un investimento ampio di specialisti e di un finanziamento piuttosto generoso. I convegnisti sono convinti, però, che una *area study* di questo genere — uno dei primi ad essere tentato in Sicilia — avrebbe una importanza non parrocchiale ma veramente generale per la ricostruzione della storia dell'insediamento musulmano e medievale nell'Isola.

Jeremy Johns

(Jeremy Johns, inglese, studioso del Medioevo, è attualmente borsista presso l'Università di Oxford).

¹ Vorrei ringraziare l'amico Franco D'Angelo per il suo aiuto nel lucidare il mio italiano ruvido.

² *Bollettino d'Arte*, LVII, 2 (1972).

³ Abu 'Abd Allah Muhammad b. 'Abd Allah b. Idris, *Kitāb Nuzhat al-mushtāq fi khtirāq al-aṣāq*, ed. A. Bombaci et al. (Leiden, 1970-76), p. 609.

⁴ Originale greco inedito, conservato a Napoli nell'Archivio Ruffo. (Sarà pubblicato da L.-R. Ménager).

⁵ Non conosco l'originale: citato colla donazione al Gervasio da Barberi, *I capibrevi di Luca Barberi*, D.P.S.S.D.S., ser. I, vol. p. 346 ss.

⁶ Sambuca è assente anche dai registri catastali del 1277 e 1283.

⁷ Ed. C. A. Garufi, « Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova di Monreale », D.P.S.S.D.S., ser. I, vol. XIX (1902), Appendice n. 1, pp. 161-63.

⁸ *Ibid.*, n. 53.

⁹ G. Delaville Le Roulx, *Cartulaire General de l'Ordre des Hospitaliers* (Parigi, 1804-1904) 4 vols, n. 1178, vol. II, 24.

SANITÀ, oggi

Colloquio-intervista con Agostino Maggio
a cura di Franco La Barbera

II puntata

Sui problemi che riguardano il settore SANITÀ continuiamo il discorso iniziato nel numero precedente de «La Voce», proseguendo il colloquio-intervista con il rag. Agostino Maggio, componente del Comitato di Gestione dell'USL n. 7 di Sciacca.

★

D. — Le USL sono nell'occhio del ciclone delle critiche e delle polemiche che riguardano, soprattutto, le modalità di attuazione della Riforma Sanitaria. Alle USL si rimprovera la mancanza di ortodossia nella gestione della sanità e i criteri di amministrazione del pubblico denaro.

«Le USL dovevano essere strumenti al servizio dei comuni: sono diventate invece un nuovo ente aggiuntivo, che non risponde ai cittadini ma ai partiti; sono cioè un nuovo centro di aggregazione di interessi e mediazione politica a danno dell'efficienza delle prestazioni» così ha affermato recentemente il sen. Fabio Fabbri, ex-ministro agli affari regionali. E ad una tavola rotonda organizzata dall'ANCI il prof. Massimo Severo Giannini ha lamentato «la carenza programmatica» e che «... le assemblee non funzionano (un altro esperto ha definito tali organismi vere e proprie palestre di esercitazioni logorriche), che i comitati di gestione sono sostanzialmente organi partitici... il sistema finanziario è assolutamente insoddisfacente... nella gestione del personale si registra il massimo disordine».

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il 7 gennaio 1983 un disegno di legge che in pratica rappresenta l'avvio della «riforma» della «riforma sanitaria», per la mancata funzionalità delle USL gestite spesso con criteri approssimativi, con provvedimenti ispirati più da interessi di clientela che non da obiettive esigenze di funzionalità delle strutture.

L'impostazione del disegno di legge mira a sottrarre agli organismi politici «l'illimitato potere discrezionale di cui fino ad oggi hanno usufruito e che ha favorito la confusione tra materia sanitaria e atti amministrativi, coinvolgendo in un unico calderone anche quegli interventi di assistenza sanitaria che tornano spesso assai utili per le risposte di gratitudine che suscitano in larghi strati della popolazione... votante». (G. Turziani).

Ciò premesso riteniamo utile l'introduzione di un nuovo modello organizzativo delle USL che renda possibile una gestione dei servizi sanitari omogenea sul piano nazionale, rispettosa dei limiti di spesa, ispirata alle esigenze della collettività e non dei gruppi di potere locale e inserita in un circuito di controlli incentrati sia sulla qualità del servizio e dei risultati, sia sulla legittimità degli atti amministrativi?

R. — Ritengo sia opportuno, in linea di massima, modificare e snellire le procedure amministrative sulla legittimità e sul controllo degli atti del Comitato di Gestione. Per quanto riguarda la funzionalità del Comitato di Gestione c'è da dire che la legge prevede funzioni e attribuzioni solo per il Presidente; ma potrebbe prevedere, certamente con risultati più positivi, il «frazionamento» responsabile delle competenze agli altri componenti del Comitato. Attualmente sono previsti degli incarichi propositivi che di solito «svaniscono», a meno che, come nella nostra USL, il particolare impegno e la responsabilità dei componenti incaricati non permetta di raggiungere il conseguimento degli obiettivi prefissati. E' pur vero, però, che un più razionale collegamento con i coordinatori sanitari e amministrativi possa fare ottenere risultati più brillanti. In ogni caso per quello che è il principale principio ispiratore della riforma sanitaria l'articolazione delle responsabilità in seno al Comitato di Gestione non sarebbe altro che l'effettiva amministrazione della «sanità» affidata ad organi eletti dalla collettività.

D. — Dal punto di vista funzionale la L.R. n. 6 del 6-1-1981 identifica tre livelli: 1) aree elementari; 2) distretti sanitari; 3) USL.

Il distretto sanitario di base rappresenta l'ambito territoriale entro il quale gli operatori sanitari con l'ausilio di adeguate strutture tecnico-funzionali devono assicurare i servizi di base e di primo intervento a carattere preventivo, curativo, riabilitativo. La L.R. stabilisce che il distretto sanitario serve una popolazione compresa,

di regola, tra i 10.000 e 30.000 abitanti.

Ed è a livello di distretto che vengono composte orizzontalmente le varie attività dell'USL che devono essere finalizzate verso i seguenti obiettivi:

- a) vigilanza dell'ambiente naturale, di vita e di lavoro; vigilanza sugli alimenti;
- b) l'estensione a livello di base, della consulenza specialistica, diagnostica-strumentale, affidando al medico di base la funzione di sintesi;
- c) integrazione dei servizi sociali con quelli sanitari.

Dei distretti sanitari — così fondamentali nella medicina del territorio — non si parla assolutamente, a tal punto da fare dire che i distretti sono stati «distratti». L'USL di Sciacca ha affrontato il problema della istituzione dei distretti?

A Sambuca — pur non raggiungendo il minimo di 10.000 abitanti previsto dalla legge — sarà istituito un distretto?

«La Voce» ritiene necessaria tale istituzione tenuto conto che in quasi tutti gli altri Comuni dell'USL vi sono dei presidi ospedalieri o poliambulatoriali.

R. — In atto i distretti sanitari non sono stati istituiti, né deliberati. Ma nel pacchetto delle decisioni da adottare da parte del Comitato di Gestione, e da proporre alla Assemblea, c'è l'ipotesi di distribuire i distretti in questo modo: tre distretti a Sciacca, un distretto a Menfi, un distretto a Sambuca, un distretto a Caltabellotta ed un distretto a S. Margherita-Montevago. L'impegno principale è quello di mandare avanti un'istituzione che oltre alle formalità amministrative vada al sodo del distretto sanitario di base, con tutte le possibili pertinenze in ordine all'attuale legislazione, alle disponibilità finanziarie e alla possibilità di assunzioni.

D. — Per l'efficienza delle prestazioni e per consentire l'erogazione delle ulteriori prestazioni che le strutture di base non sono deputate a erogare è necessaria la istituzione dei servizi che, data la complessità della materia e delle attinenti responsabilità, devono essere ripartiti per materia.

In Sicilia i servizi sono quelli stabiliti dalla L.R. n. 6/81 che prevede, in base all'ultimo comma dell'art. 5, un numero minimo di un servizio sanitario e di un amministrativo per le USL con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti ed un numero massimo di 8 servizi sanitari e 4 servizi amministrativi per le USL con popolazione superiore a 200.000 abitanti.

L'USL di Sciacca quanti servizi ha istituito? e come sono stati accorpati i vari servizi?

R. — In atto i servizi funzionano con attribuzioni provvisorie, in quanto si è in attesa che la Commissione Provinciale di Controllo approvi la delibera istitutiva dei servizi e dei relativi accorpamenti.

La suddetta delibera assembleare (n. 63 del 26-10-83), che ha avuto un tormentato iter, prevede i seguenti servizi:

SERVIZI AMMINISTRATIVI

- 1) servizio affari generali e legali, contenzioso;
- 2) servizio personale;
- 3) servizio economico finanziario;
- 4) servizio provveditorato, patrimoniale e tecnico.

SERVIZI SANITARI

- 1) servizio Igiene Pubblica e del territorio, di epidemiologia, di prevenzione e farmaceutico;
- 2) servizio di medicina legale e del lavoro;
- 3) servizio di assistenza sanitaria di base e di secondo livello;
- 4) servizio di medicina ospedaliera;
- 5) servizio per la tutela sanitaria materno-infantile e dell'età evolutiva;
- 6) servizio veterinario.

D. — Prevenzione, questa sconosciuta. Quali programmi saranno sviluppati in questo settore, che dovrebbe essere (o doveva?) il pilastro della riforma? Un settore dove si è verificato, tra l'altro, una «fuga» di figure professionali qualificate (igienisti)?

R. — Nei settori carenti, con assoluta priorità per il settore della medicina preventiva, scolastica e per i compiti riservati agli ex dispensari antitubercolari, si dovrà trovare una soluzione di intervento,

Le USL nell'occhio del ciclone delle critiche e delle polemiche.

I Distretti Sanitari «distratti»

Prevenzione, questa sconosciuta.

Politica d'austerità.

Poliambulatorio a Sambuca.

tenendo conto delle disponibilità finanziarie impegnate nel 1983.

C'è purtroppo un notevole sbilancio tra quel che ci si propone di fare e le reali possibilità operative, per le restrizioni finanziarie e per la carenza di personale. Da parte degli attuali responsabili sanitari e amministrativi e da parte del Comitato di Gestione sono state ben individuate tutte le carenze che però per i motivi prima detti non sono per il momento eliminabili.

D. — Per perseguire una politica di austerità non sarebbe opportuno nell'ambito dell'USL evitare duplicazione di servizi?

R. — Nel settore amministrativo non vi sarà duplicazione dei servizi (vedi l'esempio del decentramento in fase di attuazione presso gli ex-CAU). Per quanto riguarda i servizi sanitari l'istituzione dei distretti non produrrà certamente inutili doppioni. E in quest'ottica l'USL di Sciacca si adopera e mira ad evitare nell'ambito dei tre presidi ospedalieri una inutile e costosa duplicazione di servizi.

L'austerità consiste anche nel controllare la spesa di rimbalzo che parte dalla medicina di base (prescrizioni, analisi,...), con un'attenta valutazione della effettiva necessità del ricorso ai Centri diagnostici e fisioterapici esterni, e nel controllo in seno e attorno ai presidi ospedalieri, da valutare non solo per la spesa farmaceutica o diagnostica ma anche per tutti gli altri settori (dall'alimentazione al necessario e giusto uso dei mezzi di cui sono forniti gli ospedali).

Austerità deve intendersi anche il rapporto costo/beneficio dell'utente attraverso il raggiungimento dei migliori risultati nelle divisioni, nei reparti, nei servizi di cui si dispone, consentendo in un regime di vera fiducia un'assistenza nell'ambito della nostra USL e alleggerendo così l'utente dal costo della fuga verso altri presidi ospedalieri. Proprio in questa logica, con la collaborazione di tutti gli operatori sanitari dei presidi ospedalieri, il Comitato di Gestione dell'USL è orientato.

D. — E' rispettato il rapporto ottimale (medici/abitanti) a Sambuca? Qual'è il carico di assistiti per i medici sambucesi? Chi supera il massimale si è associato?

R. — A Sambuca in base agli ultimi rilevamenti potrebbero risultare disponibili un posto per la medicina generale e due posti per la pediatria. Non è escluso che un più approfondito esame della situazione locale, anche con il concorso degli interessati, possa determinare, agli effetti di legge, altre «carenze» e quindi la possibilità di inserimento di qualche altro medico. L'USL si è premurata di inviare a tutti i medici un questionario che servirà ad evidenziare eventuali incompatibilità.

D. — Corre voce che altri due laboratori di analisi saranno aperti tra breve a Sambuca. Non sono troppi quattro laboratori per un centro di 7.500 abitanti? In attesa che venga emanato il D.M. sui requisiti minimi dei laboratori di analisi previsto dall'art. 25 della L. 833/78, una domanda: chi effettuerà i prelievi nei quattro laboratori cittadini?

R. — In atto a Sambuca funzionano due laboratori di analisi cliniche. Per quanto riguarda l'istituzione di nuovi laboratori è da dire che la competenza specifica è dell'Assessorato Regionale alla Sanità e che in base all'attuale legislazione è lasciato ampio spazio alla libera iniziativa, tralasciando magari di creare una struttura pubblica. In ogni caso è da tenere in responsabile e obiettiva evidenza che in piccoli centri come Sambuca e Caltabellotta sprovvisti di presidi ospedalieri il filtro del laboratorio di analisi nella maggioranza dei casi si risolve in un alleggerimento del presidio ospedaliero.

Lo stesso discorso può farsi per quanto riguarda il numero delle prescrizioni farmaceutiche in relazione al diverso rapporto popolazione/spesa che c'è tra i centri forniti di presidi ospedalieri ed i centri che ne sono sprovvisti.

D. — Quali iniziative ha mandato o manda avanti l'USL al di fuori della normale amministrazione, sempre — s'intende — nel campo delle specifiche competenze?

R. — Per i primi del mese di aprile è stato organizzato un Convegno di Ematologia che tratterà in modo particolare il tema della «Thalassemia», cui hanno già aderito, unitamente ai gruppi collegati all'AVIS, illustri studiosi dell'area del Mediterraneo.

Presso l'USL si sono svolti e si stanno svolgendo corsi per infermieri e per fisioterapisti. E' da notare, per inciso, che solo quest'anno qualche giovane sambucese si è convinto a partecipare agli esami di ammissione ai corsi, ma che in passato questo settore, specie quello infermieristico, è stato totalmente ignorato dai giovani sambucesi, pur dando ampie possibilità di sbocchi occupazionali.

Entro i primi di febbraio sarà avviato — in via provvisoria e sperimentale — il nuovo servizio mensa, negli Ospedali di Sciacca e Menfi, che cambia radicalmente il vecchio sistema. Il servizio che prima era svolto nell'ambito dei presidi ospedalieri con personale dipendente e con tutti gli impegni conseguenti (aste, magazzini, contabilità,...) vedrà ora — negli stessi locali — confezionati i pasti, di cui due (pranzo e cena) saranno serviti in termopak con tutti gli accessori (cucchiaio, forchetta...) a perdere, con piena garanzia sul piano igienico, da parte di una società specializzata leader nel settore a livello europeo, cui è affidato il servizio. Il gradimento del nuovo servizio da parte dei degenti è condizionato certamente dall'impatto con abitudini inveterate dei diretti destinatari del pasto e anche degli interessati indiretti. I risultati, sul piano del gradimento, saranno anche influenzati dalla capacità di intervento, che non sarà lesinata, da parte degli operatori sanitari che nel nuovo sistema vedranno rispettate, in modo preciso, le loro prescrizioni dietetiche.

D. — Poliambulatorio a Sambuca. Tale struttura che dovrà essere costruita come si collocherà in rapporto alle altre strutture dell'USL?

R. — Per quanto ci risulta, in termini di notizie verbali, il Comune di Sambuca è ancora in attesa di definire il progetto del poliambulatorio e del relativo finanziamento. Al momento tralasciamo di dire di chi è l'attribuzione in merito alla realizzazione di quest'opera. Non vogliamo inoltre entrare in merito all'ubicazione, che è competenza degli organi politici comunali. I tempi di realizzazione certamente non saranno brevi e in tal caso per tutto quanto l'USL può operare con immediato realizzo di servizi sanitari si potrebbe avviare con una responsabile e convinta azione da parte dell'Amministrazione comunale di Sambuca. L'Amministrazione Comunale in sede di riattamento dell'ex edificio Don Sturzo (S. Caterina) avrebbe potuto e potrebbe ancora individuare l'intero stabile come sede di un provvisorio poliambulatorio e di eventuali centri diagnostici (al Comune non mancano altri locali da destinare ad uffici amministrativi) e potere fare così un raffronto tra l'ubicazione del presidio sanitario nel vecchio centro, ove gravita la maggior parte della popolazione, ed un'ubicazione decentrata.

D. — E per gli interventi di Pronto Soccorso?

Vorrei fare un chiarimento a proposito della Guardia Medica.

La funzione dei medici addetti alla Guardia Medica, così nella sua prima istituzione come oggi nell'ambito dell'USL, è quella di sostituire nei giorni prefestivi (a partire dalle ore 14), nei giorni festivi e nelle ore notturne (dalle ore 20 alle ore 8) il medico di famiglia, di fare cioè le visite mediche, anche a domicilio ove necessario, e di prescrivere i farmaci necessari. La Guardia Medica non è un Pronto Soccorso. In caso di necessità purtroppo il sambucese è costretto a ricorrere ai presidi ospedalieri di Sciacca o Menfi oppure all'intervento già sperimentato di qualche medico locale.

(II - continua)

★

PRECISAZIONE

Tra i componenti dell'Assemblea dell'USL di Sciacca — come c'è stato precisato — vi è l'on. Antonino Giaccone (PCI) che è stato eletto su segnalazione della sezione del PCI di Sambuca (n.d.r.).

Lettere al Direttore

Le contestazioni di Ricca

Caro Direttore,

Non so se devo ritenermi licenziato, spesso o semplicemente « degno » di una pubblica ammonizione.

Non dirmi che sono suscettibile!

Allorquando il Direttore di un foglio che vive grazie agli abbonamenti di affezionati lettori, e del volontariato di improvvisati redattori, chiama in causa, per un'accusa mosagli, un collaboratore che abbastanza assiduamente dà il suo contributo, affinché delle umane vicende del popolo sambucense rimanga testimonianza scritta, non ci si può non sentire un pochino colpito.

Giustificarsi, poi, per una carenza strutturale del giornale, richiamandosi a date che solo altri, anche se collaboratori, devono rispettare mi sembra esagerato. Ancor più se si considera che « La Voce » non è andata mai in stampa (almeno da quando risale la mia collaborazione) con una data fissa di giorni (il numero di novembre è arrivato la vigilia di Natale) e qualche volta di mesi (nel 1983, fino a novembre, sono usciti solo 7 edizioni mensili, quando negli altri anni si è arrivati a 10).

Carissimo Direttore, per amor di precisione, con estrema cortesia, ti invito a rileggere « Il Direttore risponde » e confrontare date menzionate e uscita di giornale, così potrai constatare che il mio pezzo « L'Emiro è stato scelto... », pubblicato a novembre, non è quello che doveva essere pronto il 23 e non lo è stato nemmeno il 30 ottobre, perché le valutazioni espresse tengono conto di quelle fatte da altri nel numero precedente, in cui il mio scritto, per il ritardo da te illustrato, non è stato pubblicato.

Direttore, con l'occasione mi permetto di ricordarti che in riunioni redazionali (anche esse senza scadenza fissa) si è convenuto che è più interessante per i lettori, specialmente emigrati, leggere una « banale » notizia sambucense (e averne quante più possibili) che sorbirsi una dotta recensione di libri che non hanno nulla a che vedere con la nostra realtà paesana e con « La Voce ».

E' avvenuto, purtroppo, che notizie di vita cittadina, passate per andare in stampa, non sono state prese in considerazione, preferendo agire come sopra o ignorandole del tutto a causa, è stato detto, di lunghi,

anche se interessanti articoli, di genere più disparato.

Recentemente, in agosto, ti ho inviato delle considerazioni scritte da visitatori milanesi, che sono venuti a Sambuca incuriositi e attratti dal battage pubblicitario fatto sulla stampa regionale in occasione dell'« Estate Zabut 1983 ».

Ritengo che sia interessante, per ogni sambucense, conoscere le impressioni sul paese manifestate da gente « lontana » dal nostro ambiente.

La cosa diventa ancora più interessante se si considera dalla visuale del lancio turistico di Sambuca e dal punto di vista di coloro che hanno programmato le manifestazioni e devono continuare a gestirle, degli operatori economici e culturali, dei cittadini tutti, in quanto questi visitatori sono operatori di una società di Marketing, cioè della « scienza » che si occupa della vendita di un prodotto. La dott.ssa Laura Pirovano e il dott. Alberto Cusi, laureati in Economia e Commercio e Filosofia l'una e l'altro in Economia e Commercio, possono, senz'altro, con le loro impressioni darci una valutazione distaccata da interessi locali e, quindi, utile per il proseguo di questa importantissima iniziativa per il futuro di Sambuca.

Purtroppo, questo materiale, dopo tre numeri pubblicati, giace in « bagnarina » o addirittura nell'archivio de « La Voce ».

Caro Direttore, visto che sto esprimendo qualche valutazione sul nostro giornale ritengo di aggiungere ancora una. Da qualche mese avviene che diverse copie, del giornale appena stampato, vengono distribuite ad « amici » prima ancora della distribuzione agli abbonati e la presa visione dei redattori. Si manca, mi sembra, di sensibilità verso i collaboratori, che con il loro modesto apporto contribuiscono all'uscita del giornale, e si dimostra poca correttezza verso tutti gli abbonati.

Caro Direttore, detto questo, a te e ai lettori, niente astio da parte mia e spero reciprocamente, anzi desidero, se i responsabili legali e redazionali non hanno nulla in contrario, continuare a dare la mia modestissima collaborazione con l'impegno di sempre.

Nella convinzione che il nostro giornale possa vivere almeno altri Venticinque anni, ti esprimo i più cordiali saluti.

Ricca Giovanni

P.S. per la Redazione: Ecco gli indirizzi dei sigg. sopra menzionati:

- 1) Laura Pirovano, Via F.lli Gobba 3, 20121 Milano.
- 2) Alberto Cusi, Via F.lli Cervi, Residenza Tre Fili, Milano 2 Segrate (MI).



Caro Giovanni,

che suscettibilità la tua! Nella risposta a Mimmo Migliore ti ho chiamato in causa non per un atto di accusa nei tuoi confronti (come potrei con un redattore « volontario »?) ma per una doverosa precisazione nei riguardi del pittore premiato, per dimostrarGli che — contrariamente a quanto da Lui scritto — non era stato trascurato volutamente ma che, anzi, c'era stata tutta la buona volontà da parte mia (la citazione della telefonata a te fatta serviva a dimostrarlo) di dedicargli, a premiazione avvenuta, lo spazio dovuto sul giornale.

« Per amore di precisione », come tu dici, ripeto e confermo di averti chiamato telefonicamente mercoledì 19 ottobre, alle ore 10 circa. E di ciò può dare testimonianza indiretta l'amico S. Maurici. Con la suddetta telefonata ti chiedevo di farmi avere soltanto notizie sulla premiazione ufficiale del concorso « Alla ricerca dell'Emiro ». La nota avrebbe dovuto essere consegnata il 23 ottobre a S. Maurici. La richiesta anticipata, rispetto alla solita data di fine mese, era giustificata da un piano di lavoro concordato con la tipografia (slittato poi di una settimana) per stampare il numero di ottobre nel periodo dal 24 al 28, allo scopo di potere pubblicare, senza ulteriori ritardi, il resto del materiale relativo alle manifestazioni dell'Estate Zabut che non aveva trovato posto nel numero di Agosto-Settembre. Quando mi hai chiamato, il 4 novembre, per dirmi che il materiale era pronto ti ho risposto che non c'era ormai più fretta e che potevi inviarmi a fine novembre, unitamente al resto. E' chiaro che il servizio da te poi inviato è cosa ben diversa dalla « nota sulla premiazione ufficiale » che avevo chiesto. L'unica mia imprecisione è stata quella di avere scritto, rispondendo a Migliore,...

« Ed è il servizio che pubblichiamo in questo numero ».

In quanto alla polemica sulle « date da rispettare » mi pare di assistere alla raffigurazione del cane che si morde la coda. Fai, infatti, delle considerazioni che ti portano a scambiare l'effetto per la causa. Il giornale non esce ad una data fissa e si accumulano i ritardi appunto perché i Collaboratori non rispettano o meglio non hanno rispettato — in quanto il fenomeno si è ora attenuato e nell'ultimo quadrimestre 1983 sono stati regolarmente pubblicati 4 numeri — le date entro cui fare pervenire il materiale.

Che il numero di novembre sia arrivato a Sambuca la vigilia di Natale non ti deve meravigliare. La stampa del giornale, nell'attuale tipografia, richiede un « ciclo di lavorazione » di due settimane (una per « comporre » il materiale e avere le bozze; un'altra per impaginare e stampare). Ed una volta stampato il giornale deve arrivare a Sambuca. Negli ultimi mesi si è fatto carico del trasporto un amico che, evidentemente, ha avuto modo di leggere in anteprima (cosa di cui ti lamenti) il giornale. Non vedo che ci sia di strano in questo. La stessa cosa è sempre avvenuta in passato, con altre persone, e nessuno ha trovato mai da ridire. A meno che tu non distingua tra amici e « amici ».

In merito alle notizie sambucensi anche « banali » abbiamo avuto modo di discutere e dissentire su questo punto, in passato. Il giornale da un lato deve arricchire le pagine di cronaca spicciola (è un punto su cui ho sempre battuto e ribattuto) ma non può e non deve eliminare o limitare gli articoli « culturali » (in senso lato). Non è il nostro un mensile « socio-economico-culturale »? Può criticare solo che è disposto a collaborare, soleva dire Abramo Lincoln. Ebbene tu come collaboratore, visto che hai toccato il tasto della cronaca, potresti impegnarti a mandare mensilmente un paio di fogli pieni di notizie spicciolate, relative a episodi, a uomini e cose che interessano la vita sambucense.

Per finire, in merito al materiale (che è stato già composto nel mese di ottobre) che giace a « bagnarina » (una tecnica che viene del resto utilizzata per un periodo limitato di tempo) abbi fede, verrà pubblicato. Possibilmente in questo numero.

Franco La Barbera

La protesta del PCI

Ill.mo Direttore Redazionale de « La Voce di Sambuca »

Tempo fa le Segreterie dei Partiti, presenti a Sambuca, vennero invitati a stendere una sorta di bollettino sull'attività svolta al fine di pubblicarlo in uno spazio apposito (l'Angolo dei Partiti), secondo una decisione della Redazione de « La Voce ».

La Commissione Stampa, Propaganda ed Informazione della Sezione « A. Gramsci », consapevole dell'importanza che riveste la informazione, in democrazia, si è premurata di far pervenire regolarmente a « La Voce » le notizie sull'attività politica del PCI.

Da alcuni numeri lo spazio riservato è saltato, ma da parte nostra si è continuato ad inviare il resoconto.

Pertanto, Ill.mo Sig. Direttore, Le chiediamo cortesemente, quanto segue:

1) La Redazione ha preso una diversa decisione? Ritieni, cioè, di non pubblicare più l'Angolo dei Partiti?

Se così è sarebbe stato corretto far conoscere con i tempi e i modi dovuti la nuova impostazione adottata. Di conseguenza sarebbe molto interessante conoscere i reali motivi, non solo per noi, ma anche e soprattutto per i lettori e gli abbonati de « La Voce ».

2) E', forse, questa rubrica diventata poco democratica? Considerato che solo il PCI ha regolarmente inviato il materiale da Voi chiesto, mentre gli altri partiti hanno comunicato raramente il resoconto delle loro attività (se ne facciano o meno è affar loro, degli iscritti, degli elettori), e, quindi, si è deciso di farla saltare?

3) O per non dispiacere i notabili degli

La decisione della Redazione de « La Voce » di riservare un apposito spazio ai partiti politici è sempre valida.

« L'angolo dei partiti » è saltato, purtroppo, nei due ultimi numeri per motivi che non sto a spiegare visto che ogni possibile spiegazione è respinta in partenza (« Non Ci risponda... » « Non Ci venga a dire »).

La rubrica non è diventata poco democratica per il fatto che soltanto il PCI invia mensilmente comunicazioni. Caso mai si dovrebbe dire che la rubrica è diventata monotona.

Nessun riguardo, quindi, per i notabili degli altri due partiti.

Sia chiaro, una volta per tutte, che « La Voce » non fa credito a nessuno e che non ha « mostri sacri » da adorare né nella

altri due partiti, saggiamente, avete ritenuto di chiudere con il periodico resoconto che il PCI rivolge ai lettori de « La Voce »?

Caro Direttore, non ci risponda, per cortesia, che non c'era spazio, che tutte le pagine erano occupate da altre notizie!!

Non ci venga a dire, per favore, che avete pubblicato la nota sulla festa de l'Unità!!

Lo spazio, se si vuole, lo si trova e Lei sa meglio di noi come fare (basta pubblicare un prolioso articolo in due, tre volte).

La festa de l'Unità, anche se organizzata da un partito, che a Sambuca ha più di 750 iscritti ed è espressione della maggioranza dei cittadini, interessa per le diverse iniziative (politiche, culturali, ricreative e, per certi aspetti, di folklore locale) che si svolgono nel suo ambito un numero maggiore di concittadini che va molto al di là della forza politica del PCI e, quindi, non può essere considerata come notizia per l'Angolo dei Partiti.

Infine, Preg.mo Direttore, non è che si vuole a tutti i costi dimostrare quanto sostenuto nel n. 228 dell'ottobre '83 nelle « Punzecchiature »?

Se così è, riteniamo, che siete in errore per quanto riguarda il PCI e proprio ciò che stiamo trattando lo dimostra.

In conclusione, noi riteniamo, almeno fino a quando non comunicate ufficialmente che intendete chiudere l'esperienza de l'Angolo dei Partiti, di inviarvi il resoconto dell'attività del PCI sambucense; « La Voce », dal canto suo, faccia, evidentemente, come crede.

Con l'occasione sentiamo di esprimere a Lei e a tutta la Redazione de « La Voce » i più cordiali saluti.

La Commissione Stampa, Propaganda ed Informazione della Sezione « A. Gramsci » del Partito Comunista It.

D.C., né nel P.S.I., né — ovviamente — nel P.C.I.

L'assenza, in ogni numero de « La Voce », di notizie inviate dalla DC e dal PSI torna a demerito — l'abbiamo già detto in passato — dei responsabili locali dei partiti suddetti che sperano forse di coprire con il silenzio il vuoto di iniziative a livello sezionale e comunale.

Quanto alla Festa de « L'Unità » non vedo il motivo della protesta. Il servizio sulla festa è stato regolarmente pubblicato nella pagina di cronaca cittadina (pag. 2, « Sambuca paese »).

In conclusione... continui pure il PCI a inviare il resoconto mensile... aspettando e sperando che anche la DC e il PSI inviino qualche segnale della loro presenza sulla scena politica comunale.

Franco La Barbera

Ancora sul concorso dell'Emiro

Caro Direttore,

immagino che non le meraviglierà molto, il leggere ancora una volta, una lettera e Lei diretta, sul concorso di grafica « Alla ricerca dell'Emiro ».

Questo concorso che doveva riuscire a curare con un filo, il nostro passato con il presente, e che doveva innescare un soffio impetuoso di propaganda per il paese, si è dimostrato un fallimento certamente « dico io » causati dai limiti stessi del concorso.

Ma l'unico a fare da capro espiatorio a questo andazzo è stato il Migliore, bruciato vivo perché colpevole di aver influenzato il voto della cittadinanza, con filtri magici fatti pervenire per posta. Il quadro in questione « Brutto prodotto » come qualcuno amorevolmente lo ha definito è stato riposto nei meandri oscuri del « Palazzo Panitteri » perché ritenuto opera del diavolo (indo-europeo).

Almeno così mi è parso di capire da un certo snob della portatile o da certi « impegnati » di mia non conoscenza visto che si eclissano sotto l'oscuolo « C.S. » (La Voce, numero di ottobre), magari sempre pronti a proclamare la necessità del « popolare » ma incapaci di capire che « il popolare » è questo: la gente che si stringe e vota un'opera che ama, perché incarna e esalta passioni sincere e pulite e perché vi s'identifica e vi si ritrova.

Caro direttore, viva la scelta dei cuori semplici!

La scelta è stata fatta, tutti dovremmo essere felici. Il vostro articolista magari potrà sostenere che l'attuale polemica è segno di libertà di giudizio, ma per me come dicono in Toscana « le son babbole » ossia giustificazioni dialettiche.

A questo punto Lei potrà chiedersi perché le ho scritto e che senso abbia questa lettera, che non so quanto sia gradita alla Sua ombrosa ritrosia.

Risposta facile: le ho scritto perché mi interessa sapere dalla Sua persona, perché quando qualcosa piace al popolo è bollata cultura da serie B, mentre se il giudizio deriva dai genioidei, tutte le trombe e le trombe suonano lo stesso concerto.

Dal di fuori, una cosa si può comunque osservare: la peggiore ingiustizia che una società adulta (e un giornale ne fa parte) compie nei confronti delle masse, è quella di por-

li in condizioni di scegliere liberamente e poi non rispettarne la volontà. E alla scelta si contrappone la non scelta, cioè il nulla.

Sciamè Calogero

Per questa lettera vale, tale e quale, la risposta data — nel numero di novembre de « La Voce » — alla lettera inviata da Mimmo Migliore.

f.l.b.

Non astioso sentimento di polemica, ma piuttosto desiderio di verità, mi porta a ritornare per un'ultima volta sul concorso nazionale di pittura.

Pescando nel mucchio delle tante cose scritte dall'amico G. Ricca viene facile chiedersi come mai fra le tante firme di artisti sambucensi partecipanti al concorso Nazionale « Alla ricerca dell'Emiro », mancavano proprio quelle dei più rappresentativi artisti che attualmente Sambuca vanta e cioè: Gianbetchina, Sciamè, i fratelli Fiore e T. Montana. Non si dimentichi che questi artisti sono stati varie volte sollecitati a partecipare al concorso, ma è il caso di dire, senza successo per gli imbonitori della mostra.

Perché questa clamorosa defaillance? Io sono convinto più che mai che non hanno partecipato perché certi di fare la stessa misera fine toccata all'altro valente concittadino Nino Ciaccio o del Giardino, classificato il miglior grafico europeo degli anni passati.

Saremmo tutti curiosi di conoscere l'opinione in merito di quegli artisti assenti, ma anche dei partecipanti al concorso che non sono stati premiati.

Io sono convinto che è da ammirare la preveggenza degli artisti locali in questa vicenda, che hanno preferito eclissarsi anziché buttarsi in una avventura alla cieca.

Le scelte democratiche debbono essere messe a disposizione della comunità quando esse risultino realmente formative, giammai si deve permettere la « tammurinata » caratteristica delle fiere paesane come più di uno ha definito l'intera vicenda.

S. Maurici

La Voce
di Sambuca

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Franco La Barbera, Direttore redazionale - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 11078920 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 5.000; benemerito L. 10.000; sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo - Pubblicità inf. al 70%.

Un altro anno di attività de «La Voce»

(cont. da pag. 1)

anche, ed è questa la valutazione che conta dal punto di vista culturale e politico, che nel complesso l'«Estate Zabut» è stata un'iniziativa positiva e importante che deve far riflettere per approfondire le modalità, i contenuti culturali, le finalità economiche a breve e a lunga scadenza dell'intera «Operazione».

Molte — e c'era da aspettarselo — le annotazioni acide, le critiche — come usa dirsi — non costruttive. Una chiosa ingenerosa fu riservata al concorso di idee «Alla ricerca dell'Emiro Zabut». Non fu tenuto conto, tra l'altro, che il bando di concorso, pubblicato anche su questo foglio, non subì alcuna osservazione al momento della pubblicazione quando cioè il criterio referendario, che successivamente si è rivelato discutibile, avrebbe potuto essere modificato. Si sa che un bando di concorso va accettato per quello che è nel momento in cui gli artisti interessati lo accettano presentando gli elaborati o le opere anche se gli organizzatori a un certo punto si accorgono dell'errata impostazione dell'iniziativa. Sarebbe stato un errore peggiore del primo annullarlo esponendosi ad eventuali illazioni e denunce di ben altra natura di quelle fatte da maldestre penne su queste colonne.

In tema di Emiro Zabut più che «metodico» appare elucubratorio il dubbio se sia o no esistito veramente; e propendendo più per la sua «non-esistenza» si cade in palese contraddizione là dove si afferma che «Sambuca... senza riuscire nell'intento va alla ricerca del mitico Emiro Zabut...».

Si dimentica che non andremmo alla sua ricerca se non fosse «mitico», come il fondatore di Roma e Rea Silvia che lo generò.

Ma appunto perché elucubrazioni a tempo perso si arriva a parlare di «Zabutmania»: Sambuca non sarebbe stata fondata dagli Arabi bensì dai Normanni.

Una grande confusione al punto che si scrive di esistenza — al tempo della dominazione araba — di un misero «centro abitato costituito da una fattoria e da poche baracche costruite in paglia», sulla collina dove sorge Sambuca.

E forse si ha ragione dato che i nostri padri non ci tramandarono l'arte di costruire «baracche in paglia».

E in tema di storia appare comprensibile la confusione se si pensa che si prende occasione di un qualsiasi episodio lieto, triste, fausto o infausto, come quello dell'Estate Zabut o di una tela di Fra Felice andata in fiamme, per la cui perdita «La Voce» ha espresso tempestivamente rammarico e deprecazione, per reiterare vecchi luoghi comuni aventi per oggetto un tema diverso della «tela». Piove o non piove governo ladro.

Oui l'ironia cede il passo al rammarico che sento profondo più come direttore responsabile che come sindaco. L'uomo politico mette nel conto anche l'insulto; ma il direttore di un giornale, che è espressione di cultura, non può consentire l'«antistorico».

Antistorico è non riconoscere attenuante alcuna nei confronti dei partiti democratici presenti (PCI, PSI, DC) a Sambuca e nel consesso comunale dal 1944, e impegnati nel superamento delle gravi conseguenze ereditate dal regime fascista e dalla guerra, e successivamente dal terremoto del 1968; con tutte le implicanze sul piano economico, sociale e anche urbanistico, dato che le guerre, gli sconvolgimenti sociali e gli eventi sismici non rispettano l'uomo e tanto meno la casa in cui abita.

Nonostante tutto allora un anno positivo quella de «La Voce»?

Sì, senz'altro. Anche errori contribuiscono spesso a dare più luce e risalto alla verità non solo storica.

FIOTTO ROSA

Il 15 novembre la casa dei Proff. Giorgio e Mariolina Sacco è stata allietata dalla nascita di una bambina, Maria Carla, che è venuta a fare compagnia al fratellino Nicola.

«La Voce» si complimenta con i genitori, tanto felici, e formula per Maria Carla i migliori auguri per una vita serena, ricca di gioia e di felicità.

NOZZE

AUGURI A GORI E MARISA

Sabato 3 dicembre, nella Chiesa di Maria SS. del Rosario a Sambuca, si sono uniti in matrimonio il dott. Gori Sparacino e l'arch. Marisa Cusenza.

Dopo la cerimonia gli sposi hanno ringraziato gli amici intervenuti in un noto ristorante di Sciacca.

A Gori e Marisa, che da tanti anni fanno validamente parte della Redazione de «La Voce», inviamo gli auguri più cari e affettuosi per un avvenire pieno di bene e di felicità.

GIANBECCHINA ALLA RIBALTA

Il 5 dicembre nel Salone dell'Ordine dei Medici, a Trapani, è stato inaugurato il X anno accademico della Libera Università Trapanese, con una prolusione del prof. V. Masini sul tema: «Il senso dell'ecologia nella società post-industriale».

Nell'occasione l'on. Calogero Mannino ha presentato agli intervenuti la pubblicazione edita dalla stessa Libera Università Trapanese: «Tonni e Tonnare», mentre il Maestro Gianbecchina ha esposto le opere riprodotte nel volume.

Organizzata dal Comune di Chiusa Sclafani è stata inaugurata, il 10 dicembre, nella Sala Consiliare una Mostra Antologica di Gianbecchina.

Domenica 18 dicembre, sempre nella stessa Aula Consiliare, si è tenuta una tavola rotonda sul tema «L'arte contadina, il lavoro, la pace nell'opera di Gianbecchina», cui hanno preso parte numerosi critici, varie personalità e un folto pubblico, con una numerosa presenza sambucense.

Interscambio con W. Haven

(cont. da pag. 1)

26 Nov. 1983

Alla Signora
Joyce B. Davis
Vice Presidente Esecutivo
Camera di Commercio Area
Winter Haven
Florida

Cara Signora Davis,

Saluti da Sambuca di Sicilia a Lei, alla Presidenza della Camera di Commercio di Winter Haven e alla sua amica Ruth.

La ringrazio, a nome mio, del Consiglio Municipale e di tutti i cittadini di Sambuca, per le gentili espressioni nei riguardi dell'ospitalità offerta alla Delegazione Americana.

Le esprimo i più vivi ringraziamenti per il suo interessamento nel far conoscere il nostro vino Collaro e, quindi, aprire possibilità di mercato in Florida.

Nella certezza che scambi commerciali, culturali e sportivi possano svilupparsi presto, allego una scheda di alcuni punti che rappresenta la sintesi di quanto affrontato a Sambuca e su cui, riteniamo, possiamo camminare per rafforzare i rapporti tra le nostre città sorelle.

Le giungano, ancora, i segni della nostra riconoscenza per quanto Ella fa per intensificare l'amicizia, la solidarietà tra Sambuca di Sicilia e Winter Haven.

Nella convinzione di incontrarci presto e sicuro di sentirci ancor più presto, Le porgo, a nome mio, della Giunta e del Consiglio Municipale, cordiali saluti

Alfonso Di Giovanna

Un anno diverso

(cont. da pag. 1)

Al di là di questa singola iniziativa, l'azione svolta dalla Pro Loco è stata fondamentale per la valorizzazione di Sambuca.

Ultimo fatto di caratterizzazione della nostra comunità, di cui ci piace scrivere, è un fatto cooperativistico: la costituzione di una cooperativa intercomunale (Sambuca - S. Margherita Belice) per la gestione dell'impianto irriguo del lago Arancio. L'impianto diventerà senza ombra di dubbio elemento vitalizzatore per la tanto auspicata centralità dell'agricoltura; è necessario infatti, contrapporre alla latitanza degli organi pubblici preposti una risposta concreta ed operativa come quella di una cooperativa tra utenti per il decollo della irrigazione del comprensorio irriguo (1.250 ettari).

Dicevamo che il bilancio non può essere la fotografia di una situazione perché «tutto scorre». Tutto ciò però ci dà una certezza: una Comunità che vive ed opera per un futuro socio-economico migliore.

Impressioni su Sambuca

In giro con Dominique

Dominique Benzakin, splendida ragazza appartenente alla famiglia delle donne francesi è in vacanza a Sciacamare. Ha visitato ormai la zona circostante, ma è rimasta incuriosita dal battage pubblicitario che si sta facendo su Sambuca. Così decide di farvi un salto, e noi la accompagniamo.

L'impatto con Sambuca è simpaticissimo se si tengono in buona evidenza gli sguardi estremamente ammirati dei giovanotti che incontriamo per strada. Prima tappa del nostro viaggio è Adranone dove sono state portate alla luce antichissime vestigia di una mitica città che diede vita e lustro alla zona.

Con le nostre auto ci arrampichiamo fin dove è possibile, attraverso una stradina di campagna, stretta, impervia e difficile da percorrere. Ma la fai con piacere perché ti porta sempre più in alto, con un panorama che diventa ad ogni istante più bello. A nord i monti Sicani, ad est la vallata del Verdura, a sud Sambuca e più in là il lago Arancio, ad ovest la vallata che porta poi verso Mazara e Segesta e Selinunte. C'è una leggera foschia che rende il panorama ancora più suggestivo.

Lasciate le auto cominciamo a salire a piedi su per un angusto viottolo che passa fra i reperi archeologici. Dominique è una autentica gazzella, tanto è agile ed abituata a questo tipo di strade.

Finalmente arriviamo alla vera zona archeologica. Alcune tombe scoperte ma ancora intatte nella loro primitiva bellezza. Poi si ricomincia a salire verso l'Acropoli. Da qui tutto è veramente splendido. Sicché la ragazza rimane incantata ad ammirare il paesaggio e non si ricorda di punzecchiarsi per l'inevitabile ritardo. Poi andiamo ancora più sù, fino alla vera e propria Acropoli. Incanto ancora maggiore. Una visita anche al grandioso muro di cinta dell'antica città, poi cominciamo a scendere, e finalmente riconquistiamo le auto e via verso il paese. Scendiamo fino ad Adragna e qui facciamo una sosta per uno spuntino ed una Coca ben fredda. Una fase dedicata alla rianimazione che proprio ci voleva. Ancora giù verso il paese. Altra sosta dove ci sono le rovine dell'acquedotto e dove

mettiamo in crisi un gruppo di muratori che stanno lavorando ad una palazzina, ed un gruppo di persone che lavorano ad un deposito. Le gambe della bella francese portano un pò di scompiglio. Poi via verso la città. Verso la parte alta, la cosiddetta piazza Calvario dove troviamo il palco e le attrezzature teatro di Ventura che vi opera da un mese circa. Facciamo un'altra sosta ancora in uno dei bar della strada principale di Sambuca dov'è possibile gustare golosamente un'ottima granita fatta con veri limoni.

Altra tappa del nostro giro di Sambuca, il lago Arancio. Escursione sulle rive del lago, ormai famoso per aver ospitato gli europei Juniores dell'81 ed adesso i mondiali Seniores-2. Preludio ai mondiali assoluti che già potrebbero arrivare anche l'anno prossimo, se l'acqua resiste e se poverà quanto basta per rifare la scorta del prezioso liquido.

Ultima tappa del nostro viaggio attraverso Sambuca è il vecchio castello-monastero dei monaci-guerrieri. Il monastero generalmente è sommerso dalle acque del lago, ma stavolta — acque a basso livello, quanto basta appena per arrivare ai mondiali di sci — è tutto fuori. Non è possibile arrivare in auto fino al castello e dobbiamo lasciare i mezzi sulla stradina del consorzio Basso Belice Carboj, l'Ente che gestisce le acque. La pianura è tipica siciliana, con le ristoppie che ti feriscono ad ogni passo e dappertutto terra bruciata dal sole.

Riusciamo a fare le solite foto mentre Dominique commenta «... c'est très joli. Sambuca c'est l'amour». E così via di seguito. Infine, terminato il lavoro, sosta al ristorante pizzeria che c'è sul lago per la solita Coca ed una pizza. Il giro è finito. Dominique è felice per questa giornata passata nei campi a correre fra le ristoppie, fra le zolle di terra smosse dai mezzi usati per la mietitura, fra le stradine di montagna, nei vicoli saraceni di Sambuca, nei castelli storici di questa simpaticissima cittadina che vuole ormai operare un salto di qualità. Sambuca è piaciuta anche a questa ragazza che viaggia spesso per il mondo.

Sino Mazza

Sambuca vista da due milanesi

Sambuca di Sicilia: finalmente eravamo arrivati!

Affrontando con la mia motocicletta le ultime curve mi domandavo distrattamente: «Chissà come mai si chiama Sambuca, e poi, che bisogno c'era di aggiungere di Sicilia? Esisterà qualche altra «Sambuca» in Italia, (sì, Sambuca Pistoiese n.d.r.) ma un turista che arriva fin qui lo sa bene di trovarsi in Sicilia, c'è arrivato o per mare o per aereo... non capisco perché aggiungere «di Sicilia»... comunque ora cerchiamo un posto per fermarci...»

Questo mio dialogo silenzioso avveniva il 18.8.83, quattro giorni dopo — il 22 — avevo capito perché era necessario aggiungere a Sambuca la precisazione «di Sicilia»: serviva a ricordare agli estranei che quella bella cittadina, quelle persone così disponibili, quella verde vallata si trovavano nella stessa regione in cui si trova Palermo, Trapani, Agrigento...

Chi si ferma a Sambuca si può dimenticare di essere in Sicilia (o addirittura in Italia): dove sono le strade sporche che ci hanno accolto a Palermo?

A Sambuca tutto è pulito e curato. Dov'è la gente chiusa, sospettosa, che a malapena risponde quando interpellata? A Sambuca se si chiede una informazione il minimo che possa capitare è di essere accompagnati da persona sul posto desiderato («così non può sbagliarsi!»), ma più spesso si finisce invitati a cena a casa di un'allegria famiglia.

E i campi secchi? La vallata di Sambuca è un grande giardino tanto è verde e ben tenuta, con i filari di viti che paiono aiuole di un parco.

E la scarsità di acqua? E le strade desertiche? A Sambuca non c'è niente di tutto ciò, per le vie la gente sorride, chiacchiera e si soffre anche gli spettacoli di teatro. Ora ho capito perché è necessario quel (brutto, però) «di Sicilia» accanto al bel nome «Sambuca» è così facile cadere nell'illusione di vivere in un piccolo paradiso fuori dal mondo che è necessario quel richiamo alla realtà. Ma forse il vero motivo, la vera funzione di quel «Sicilia» è un altro, molto più profondo e nobile: forse i Sambucesi vogliono additare ai Siciliani, agli altri paesi e cittadine, qual è la giusta via da seguire, per diventare come loro. Sambuca può essere il modello di cittadina a cui devono ispirarsi tutti quei comuni piccoli o grandi, che credono che ba-

sti avere un tempio, delle rovine, una spiaggia sul mare... per richiamare turisti di tutto il mondo. Non è così. Anche Sambuca ha le sue bellezze storiche e architettoniche, ma ha capito che non bastano e si è data da fare per creare un'attrazione ben più preziosa: l'ospitalità.

Alberto Cusi (Milano)

★

Sambuca di Sicilia è una cittadina «da scoprire». Certamente non colpirà molto il turista frettoloso che, transitando in auto, dia una superficiale occhiata al lago Arancio, e alle case un po' arroccate di Sambuca. I gioielli che ne ornano le vie vanno cercati, bisogna gironzolare nelle strette vie per scoprire palazzi e chiese che possono stare a confronto con quelli di Palermo (finora ho visitato solo quella città), anche se qui la pulizia, la cura con cui le strade sono tenute arricchisce queste opere d'arte. La scoperta di Sambuca continua una volta che si giunge a contatto con la gente, così disponibile, gentile, desiderosa di parlare e mettere il turista a suo agio. Si vede che sono tutti orgogliosi (giustamente) di vivere a Sambuca e vogliono che il turista apprezzi la loro città. Un altro aspetto che a prima vista può sfuggire è la cura con cui sono tenuti i campi e i boschi circostanti; il lavoro duro dei contadini ha creato un giardino fertile e ordinato nella vallata e anche il lago Arancio, che a prima vista può sembrare un po' anonimo con quella poca acqua che ha, se viene scoperto di sera, con la luna, (meglio se in due) riacquista tutto il suo fascino incantato. Per questo è importante fermarsi a Sambuca per entrare dietro alla facciata della città che, così discreta, sembra non ostentare i suoi lati migliori invitando il turista a non essere frettoloso e superficiale. Sambuca li apprezzi solo se la conosci (i sambucesi li apprezzi subito) e la città sembra dire: non ci sono vie di mezzo o mi scopri lentamente e profondamente e puoi cogliere tutte le bellezze che conservo o non vale la pena che passi di qui. Sambuca è come un vino vecchio che va bevuto con calma, alla giusta temperatura e con riguardo, va assaporata lentamente per poterne cogliere tutto l'aroma; chi ha fretta è meglio beva della birra.

Laura Pirovano (Milano)